n. 1
Anno LXXXII
Febbraio 2001

Voci fraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di gennaio 2001.



«...vivere il Giubileo non solo come memoria del passato ma come profezia dell'avvenire».
GIOVANNI PAOLO II
"Novo Millennio Ineunte" n. 3

3 EDITORIALE
La pedagogia della bontà
di Michele Panajotti

5 TEMA FORMATIVO

Una pedagogia originale
a cura di Mario Pertile

8 ATTUALITÀ

Strenna 2001: Cristo dono per tutti
di Don Juan E. Vecchi

10 RADICI

Le mani di Don Bosco
di Andrea Carbonari

11 RADICI

Il sistema preventivo
a cura di Mario Pertile

13 ATTUALITÀ

Prendiamo il largo
di Gian Paolo Zeni

PAGINA I - Riunione della Presidenza Nazionale del 16/17 dicembre 2000 • PAGINA II - Riunione del Consiglio Direttivo Nazionale della Confederex • PAGINA IV - Programma del XLIII Consiglio Nazionale degli Exallievi di Don Bosco a Brindisi dal 5 al 10 giugno 2001.

15 ATTUALITÀ

Quali scuole/2: Un servizio nazionale a rete
di Bruno Bordignon

18 CULTURA

Uno storico viaggio nel Sud Italia
a cura della Redazione

19 GIOVANI

Giovani e comunicazione sociale
di Simone Arnaldi

21 IL DIFENSORE CIVICO

Lo show della crisi del processo
di Alessandro Tomassetti

23 ALLO SPORTELLO

Se non paghi... me la paghi...
a cura di Roberto Dosio

24 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE



La pedagogia della bontà

31 GENNAIO: memoria di S.Giovanni Bosco, così sottotitolano i calendari, potremmo però concederci una trasgressione ed aggiungere «31 Gennaio: memoria della Pedagogia della Bontà».

Sì, il sistema di Don Bosco, la sua vita, la sua esperienza, il suo progetto è una pedagogia della bontà, o per meglio dire la bontà eretta a sistema.

Ma quale significato culturale, sociale ed ecclesiale dare oggi alla bontà? Oggi, in un mondo dove le generazioni vogliono conoscere soprattutto l'oggettività dei dati e non si accontentano di pressapochismo o di semplice entusiasmo.

Bontà, parola che richiama forse la memoria di un passato, ma anche stimola la creatività dell'oggi.

La Pedagogia della Bontà, che S. Giovanni Bosco esprime nella sua vita, proclama e tramanda l'originalità di un atteggiamento di vita radicale, semplice ed esigente insieme, talmente semplice da sembrare banale, talmente esigente da sembrare eroico.

In Don Bosco la prassi pedagogica non si domanda se ciò che fa è bene o male, ma si chiede solo se ciò che fa manifesta e comunica il Cuore di Cristo, la Sua Bontà, la Sua Carità.

La sua pedagogia diventa così testimonianza di un messaggio che si incarna nella storia, che si fa pane condiviso con le donne e gli uomini (ragazzi e adulti) di ieri e di oggi.

Si tratterà allora, per attualizzare la Pedagogia della Bontà di Don Bosco, di dare risposta e voce ai bisogni dell'uomo e della donna d'oggi nel contesto di una cultura della solidarietà.

Una risposta che è servizio, attenzione, compagnia, che è soprattutto capacità di suscitare speranza.

Una speranza all'adolescente in cerca di modelli di vita, una speranza al giovane che ha bruciato i suoi idoli e ha perso la fiducia, una speranza per quello sposo che non vede realizzarsi una storia forse mai condivisa, una speranza per chi vuol essere accolto e non sopportato, una speranza per chi vuole sentirsi ancora utile anche al tramonto della vita,... Tutto questo, e non solo, è parte della Pedagogia della Bontà, essa non si manifesta con parole; si genera con la testimonianza della vita.

Anche per noi Exallievi risuoni allora la beatitudine evangelica: «Beato quel servo che il padrone, al suo ritorno, troverà ad agire così» (Mt. 24, 46).

Michele Panajotti

Roma, 31 gennaio 2001

Carissimi,

all'inizio di questo nuovo anno sociale sentiamo il desiderio di rivolgere un accorato appello ai tanti giovani che sono cresciuti negli spazi educativi e formativi delle Case salesiane.

È giunto certamente il momento di passare a forme più concrete di condivisione se vogliamo che le nostre comunità assumano un ruolo più incisivo in ambito sociale, culturale e, principalmente, morale. Per fare ciò occorre la collaborazione di tutti, che è un pensare, sì, insieme, ma si identifica particolarmente in un lavorare insieme.

L'assenza nel territorio di tante agenzie educative si registra anche a causa di una nostra flebile partecipazione, che talvolta diventa nulla. La forte devianza giovanile trova la sua origine anche in un nostro atteggiamento remissivo...

Per questi ed altri importantissimi motivi sentiamo il dovere, ma anche il bisogno, di scrivervi ed invitarvi ad affacciarvi presso le Case salesiane.

Partecipate alla vita ed ai convegni annuali delle vostre Unioni Exallievi, come anche al lavoro delle Comunità educativo-pastorali.

Conosciamoci e, perché no, cerchiamo di individuare insieme le linee per un progetto di lavoro comune da donare alla nostra società, la quale non è solo un'espressione vuota, ma essenzialmente l'espressione di una realtà umana che ha ancora bisogno di conquistare una propria marcata identità.

Accogliete quest'invito come se fosse lo stesso Don Bosco a rivolgerlo a ciascuno di voi.

Egli, il Santo dei giovani, eletto tale dai suoi stessi allievi, i quali gli vollero tributare onori e gloria per quanto loro aveva saputo donare, accoglierà le nostre preghiere, solleciterà nelle nostre menti idee nobili e riaccenderà nei nostri cuori sentimenti di solidarietà, di condivisione e di collaborazione.

Sappiamo di rivolgerci non ad un gruppo indeterminato, ma a quella moltitudine che cresce sempre più ed è costituita da persone che incontrandoci si professano, per modalità diverse, allievi delle Opere salesiane.

Non lasciate disperdere il germe dell'educazione ricevuta, scrollatevi di dosso un certo torpore, armatevi di buona volontà, venite a lavorare e a fare festa con tutti noi. Il 31 gennaio è la festa di S. Giovanni Bosco, una festa che non sarà fine a se stessa, come inevitabilmente accade per tutte le feste, potrà diventare, se tutti lo vogliamo, l'inizio di un radicale mutamento della nostra società, ma, quel che più importa, potrà segnare finalmente l'inizio di un cammino sicuro nel futuro dei nostri giovani, sempre più desiderosi di avere punti di riferimento credibili e solidi.

Il Presidente Nazionale

Il Delegato Nazionale

d. Mario Fortile

Don Bosco e dintorni:

"Una pedagogia originale"



TEMA FORMATIVO

a cura di MARIO PERTILE

È importante tornare, con proposte opportune e graduali, alla residenzialità dei giovani nelle nostre comunità, perché possano sperimentare la gioia di una comunione umana in cui Dio c'è dall'inizio alla fine.

LA PEDAGOGIA di Don Bosco è espressione di uno specifico umanesimo cristiano e la sua pratica è «tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*... Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo» (Don Bosco, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*). Anche se la nostra situazione socio-culturale è profondamente diversa da quella di Don Bosco e il cammino della teologia richiede di comprendere meglio, perché inserite nel giusto contesto, alcune sue affermazioni, rimane il dato incontestabile che il nostro sistema educativo trova nella celebrazione dei sacramenti un momento imprescindibile e fondante («La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza», Don Bosco). Don Bosco educa non soltanto ai sacramenti, ma anche attraverso di essi. L'Eucaristia e la Riconciliazione sono per l'educatore salesiano la sorgente di un'autentica e amorevole gratuità (il *Da mihi animas*) e per il ragazzo l'esperienza felice di quanto è buono il Signore.

La comunità salesiana prenderà sempre più coscienza che l'esperienza di Don Bosco è esperienza pedagogica perché è esperienza di Dio. La paternità di Dio è per Don Bosco realtà e criterio: solo un buon figlio può diventare padre. Né il minimalismo (mettiamo su un'opera... basta far scuola... le cose fatte bene sono educative di per sé...), né il massimalismo (opere elitarie, preghiera devozionale, iniziative pregiudizialmente selettive...) colgono l'originalità del carisma salesiano, la quale risiede

piuttosto in un'esperienza integrata del divino e dell'umano, basata sul presupposto che la verità dell'umano sta nella sua vocazione divina: «profumo di cielo aveva il pane con te mangiato», dice un noto canto salesiano a proposito dell'esperienza dello stare con Don Bosco. Nessun naturalismo, nessun soprannaturalismo: emarginare i sacramenti o risolvere tutto nei sacramenti sono due errori sempre possibili. La comunità educativa deve riconoscere che il naturalismo e l'irrilevanza dei sacramenti sono il problema di oggi. Sarà importante tornare, con proposte opportune e graduali, alla residenzialità dei giovani nelle nostre comunità, perché possano sperimentare la gioia di una comunione umana in cui Dio c'è dall'inizio alla fine.

Se, come afferma Don Bosco, soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo, occorre essere più consapevoli che esso non è equiparabile ad una semplice metodologia, ma ad un tessuto di relazioni che proviene proprio dall'Eucaristia e che grazie alla Riconciliazione all'Eucaristia ritorna. Stare con senso della famiglia, gioia e ottimismo, guarigione dei cuori, riconciliazione dei rapporti non sono formule astratte, ma brevi riassunti di un'esperienza viva che ogni salesiano dovrebbe conoscere e riprodurre nella propria persona e nelle proprie relazioni.

I giovani vanno condotti ad una più profonda conoscenza di Don Bosco e della sua esperienza di fede, ed alla luce di essa verranno invitati ad aprirsi, a lasciarsi accompagnare, a dare il loro contributo. Due punti qualificanti sono: *Pedagogia e sacramento*. La vita non va contrattata, ma celebrata. Non bisogna discutere sul mistero, bisogna entrarci: questo è il sacramento, e da qui il suo riflesso educativo: per questo Don Bosco ci teneva a belle liturgie; *Il cuore e la legge*. Non si può avallare il dogma attuale per cui la legge è il cuore, né favorire iniziative all'insegna della mera spontaneità, specie se in qualche misura trasgressiva. Nell'ottica della fede, legge e libertà non si escludono, ma si integrano armonicamente. Santità del gioco e santità dello studio.

DALLA LETTERA SULL'EUCARISTIA: «C'era a Valdocco un sapiente dosaggio di interventi educativi e pastorali, che in un clima di libertà miravano a proporre l'Eucaristia come il momento centrale e più qualificante della vita oratoriana. Da tale orientamento, carico di fervore e capace di suscitare attesa e desiderio, derivava buona parte dell'efficacia del suo metodo educativo. Questo offre qualche motivo di verifica anche a noi: ci porta a domandarci se la nostra pedagogia ha quella chiarezza di obiettivi e quella risonanza affettiva al mistero eucaristico, senza di cui la figura di Don Bosco non è pensabile. La prima condizione, anche se non l'unica, per far scoprire la ricchezza del mistero sacramentale di Cristo è un ambiente ed un gruppo di

Ti rendiamo grazie, o Signore, per Don Bosco.
In lui celebriamo le meraviglie del tuo amore.
Tu lo hai ricolmato di doni di natura e di grazia
e l'hai dato a noi come padre e maestro.
Egli fu l'uomo profondamente umano
attento e aperto ai segni dei tempi,
e insieme l'uomo di Dio animato dallo Spirito.
Concedi a noi, ti preghiamo,
di renderlo oggi presente nella nostra persona,
di essere, come lui, fedeli all'uomo e fedeli a te
nel servizio ai giovani, realizzato
nonostante le difficoltà
con fermezza e costanza, e con la sensibilità
di un cuore generoso ripieno della tua carità.

Amen

L'EDUCAZIONE È COSA DI CUORE, ci ha insegnato Don Bosco. Un fatto di cuore! Il cuore non è solo un muscolo che ci permette di vivere, ma è anche il centro dei nostri sentimenti. L'educazione è fatta di cuore se si sente, si partecipa, si condivide il disagio dell'altro.

Don Bosco visse in un periodo di contestazione, che coinvolse ragazzi e giovani sia del popolo che della borghesia torinese. Erano anni politicamente difficili, quando si scrivevano gli atti conclusivi del Risorgimento, il momento decisivo per l'unità d'Italia. Era il periodo in cui il sogno dei nove anni del pastorello dei Becchi era messo a dura prova: trasformare i lupi in agnelli.



LA STORIA DI FRANCESCO. Il Santo dei giovani ha preso sul serio il messaggio della parabola del Buon Pastore. Per Don Bosco la storia di Francesco, come tante nel corso della sua vita, ha gusto e sapore evangelici: l'amorevole e paziente ricerca del figliol prodigo, della pecorella smarrita.

Francesco è figlio di un magistrato, studente di liceo, in conflitto con i genitori, testa calda e ribelle. Si allontana da Don Bosco, senza alcun motivo. Dopo alcuni mesi va anche via di casa, senza dare notizie. Nessuno sa dove sia finito: arruolato, rivestito, insieme ad altri giovanissimi della città, di camicia rossa al seguito di Garibaldi? Così pensavano familiari ed amici. Invece non si era allontanato molto da Torino.

Don Bosco seppe della fuga da casa del giovane. «È un testardo – gli disse il padre – è orgoglioso». Don Bosco li tranquillizzò. «La Madonna lo riporterà a casa. Abbiate fiducia». E la Provvidenza non si fece attendere. Il giovane si era rifugiato sulla collina di Superga dove, stremato dalla fame, era riuscito, con una falsa storiella sulla morte dei genitori, a farsi accogliere da una famiglia di contadini ed impiegato nella trebbiatura del grano. Sottoposto a lavori duri e talvolta umilianti, resiste alla voglia di tornarsene a casa, adattandosi a dormire in un pagliaio e a nutrirsi di pane nero. Per timore di essere riconosciuto chiede di allontanarsi da Torino; è accolto in un paesino vicino a Chivasso. Qui arriva casualmente Don Bosco per predicare un triduo nella chiesa parrocchiale. Al terzo giorno il Santo accetta di fare un giro in carrozza con il conte di Rosaenda. Sostano per ammirare il paesaggio su di un prato; in un podere non lontano un giovanotto robusto e abbronzatissimo è intento a concimare un pezzo di terra. Come attratto da una forza soprannaturale, Don Bosco si alza e va incontro all'operaio, che alzando gli occhi smette di fischiettare e asciugandosi il sudore incrocia gli occhi del prete amico. Sconvolto e turbato, riprende freneticamente a lavorare. Don Bosco non comprende lo strano comportamento del contadinotto; si allontana, con un semplice sorriso e un cordiale saluto. Francesco ha cambiato anche nome: si fa chiamare Giuseppe. Il Santo si volta a riguardare, quasi a ricostruire nella sua mente quei lineamenti del viso e quello sguardo appena intravisto. Ritorna indietro, si avvicina; non ha più dubbi. È l'amico fuggito di casa; lo chiama per nome. Il giovane si libera degli attrezzi da lavoro e scappa, forse per la vergogna, scomparendo ancora senza lasciare alcuna traccia. Passa un anno! La Divina Provvidenza lo assiste e combina un altro incontro. Un giorno Don Bosco si trova poco lontano da Lanzo Torinese, per un corso di esercizi spirituali. Accanto alla chiesetta vi era un centro di accoglienza; qui durante alcune ore della giornata si radunavano mendicanti e giovani senza fissa dimora, per ricevere indumenti e viveri. Don Bosco dal parapetto osserva turbato quella fila interminabile di poveretti: all'improvviso ha un sussulto, scorge tra quelle persone Francesco. Complici alcuni suoi amici, organizza un cordone per evitare che gli scappi ancora; poi si avvicina e lo chiama per nome. Francesco tenta di fuggire, ma è bloccato in tempo. Il colloquio con Don Bosco, tra un abbraccio e una battuta, è interrotto continuamente da pianti e singulti. Il Santo lo accoglie nella casa degli esercizi per farlo rifocillare; poi manda un giovane confratello a Torino, all'oratorio di Valdocco, per prendere degli abiti puliti. Insieme rientrano dopo qualche giorno a Torino. Mancava l'atto finale: il ritorno in famiglia. Fu lo stesso Don Bosco a dettare ai genitori le leggi per riaverlo: niente rimproveri! L'incontro avvenne nella stanza di Don Bosco. Solo chi ha assaporato l'amarezza del distacco può capire la ricchezza del ritorno, gustare la gioia dell'abbraccio. Francesco onorerà la fiducia di Don Bosco. Dopo l'esperienza di strada, che aveva purificato il suo animo e il suo cuore, irrobustito nel corpo e nella volontà, la pecorella smarrita si laureò in legge, coprendo onorevolmente vari ruoli nell'amministrazione dello Stato.



CONSIDERAZIONI. Credo che per ogni pecorella smarrita, bizzarra, ribelle, irriducibile, talvolta incosciente e spregiudicata, sia possibile ritrovare la sicurezza dell'ovile. La logica del tempo può nutrire la nostra impazienza! Non basta seminare, occorre anche saper aspettare che il seme buono maturi e porti frutto. È la grande speranza che deve accompagnare i passi del pastore zelante sulla frontiera della carità.

(da **"Pischelli in Paradiso"** di A. Alfano

educatori che di quel mistero vivono appassionatamente» (pag. 35). «Nei nostri oratori/centri giovanili e nelle istituzioni scolastiche troviamo difficoltà di vario genere per educare al mistero eucaristico. (...) Ciò potrebbe ingenerare in noi una mancanza di fiducia nel proporre. Con il desiderio di evitare ogni parvenza di imposizione o eccesso, c'è chi limita la celebrazione a poche grandi occasioni, rischiando di snaturare dal di dentro il senso del sacramento che appare come un momento rituale per solennizzare certi passaggi dell'anno» (pag. 11).

DALLA LETTERA SULLA RICONCILIAZIONE: «Più originale che l'insistenza della sua catechesi sulla penitenza-riconciliazione-confessione è la valorizzazione dell'incidenza educativa della penitenza che non sostituisce ma si radica nella sua natura "sacramentale" di segno efficace della grazia offerta attraverso il ministero della Chiesa e accolta nella fede... La penitenza sveglia la coscienza di sé e del proprio stato, introduce in un ambiente di santità e di grazia nuove energie interiori di costruzione della persona. Essa fa crescere dal di dentro l'onesto cittadino e il buon cristiano e lo si vede nella vita, sembrano dire le tre celebri biografie (Domenico Savio, Michele Magone, Besucco Francesco). Forse oggi, piuttosto che ripetere letteralmente l'affermazione che la penitenza e l'eucaristia sono i pilastri dell'educazione, è urgente meditarne e ricuperarne l'originale traduzione pedagogica» (pagg. 40-41). «I giovani soffrono ancora dei residui moderni del dissidio fra libertà e legge, fra spontaneità e regola, intuizione e procedimento, corpo e anima, identità personale e appartenenza culturale... ecco perché la cura nell'unire e nel distinguere accoglienza e responsabilità, dono e debito, è indicazione culturale e pastorale urgente: riconciliazione significa in questo senso rielaborare e ridare ai giovani una sapienza capace di unificare le polarità di cui la vita è costituita e di medicare le tensioni negative che lasciano l'animo giovanile diviso» (pag.16).

a cura di Mario Pertile



ATTUALITÀ

STRENNA 2001

Cristo dono per tutti

Come frutto del Giubileo, ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria

DON JUAN E. VECCHI

L'ESPRESSIONE giovannea: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» allo stesso tempo ricorda che la fede e l'esperienza di Cristo non sono un privilegio da tenere per sé, un bene quasi nascosto o sotterrato, ma da comunicare. Altrimenti si rimpicciolisce e persino si consuma.

• Cristo, dono per tutti •

Ma "**dono**" vuol dire che non si può imporre, né si può condizionare la persona affinché si veda obbligata ad abbracciarlo. È la stessa natura di Cristo e della fede che richiedono una risposta di accettazione volontaria.

L'amore, e quanto è ad esso collegato, ha il primato. Non entra nelle finalità del movimento della nuova evangelizzazione l'essere la "religione" più diffusa della Terra, tanto più che Gesù sull'organizzazione socio-religiosa (precetti rigidi, luoghi sacri, autorità con potere temporale) si è mostrato estremamente critico, mentre invece ha raccomandato il servizio, ha offerto il dono e ha illuminato l'atteggiamento di fede e di avvicinamento al Padre, per il quale Egli è via sicura e pienamente umana.

È importante la parola "**per tutti**". Chi ha sperimentato il dono, non deve tenerlo per sé. Oggi, all'insegna dell'individualismo, potrebbe esserci questa tentazione: ciascuno si tenga quello che ha raggiunto, che lo soddisfa, che crede parte integrale della sua cultura o territorio. Il Padre non fa nessuna distinzione di persone. D'altra parte il mondo, vario culturalmente e soprattutto religiosamente, fa pensare alla difficoltà di proporre la mediazione di Cristo a coloro che si sentono portatori di una religione diversa e per loro autorevole.

Gesù, nell'invio degli Apostoli, usa un'espressione che gli evangelisti, nel loro sforzo di essere fedeli, raccolgono in forma diversa per esprimere la totalità del dono non solo in termini di estensione geografica e di totalità umana, ma di pienezza di vita.

"**Il mondo intero**" o "**ogni creatura**", dice Marco. Sono tutti gli spazi geografici ed i popoli della terra. Ma non solo: ogni creatura comprende tutte le realtà umane. Esse vanno evangelizzate: la famiglia, l'amore, la vita, la convivenza sociale.

Matteo fa più esplicito quest'ultimo riferimento: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra». E la formula include già la totalità di quello che esiste. Aggiunge: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni». Può significare tutti i popoli, ma "nazioni" indica anche il loro modo di vivere collettivamente, la loro organizzazione sociale, il rapporto tra poteri e cittadini, con i popoli vicini, la maniera di progettare insieme.

Luca riprende l'idea dello spazio, ma aggiunge la pazienza del tempo e l'assistenza dello Spirito Santo. «Non spetta a voi sapere i tempi e i momenti che il Padre ha scelto. Ma avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino gli estremi confini della terra». Questo è il compito dei discepoli di Cristo. Non tanto distruggere altre religioni, o preservare con mezzi indebiti la prevalenza di una di esse, ma testimoniare, amare, guardare oltre, non fermarsi, e nemmeno angosciarsi, affidarsi allo Spirito Santo, sicuri che questa è la manifestazione massima di Dio nell'umanità.

La salvezza si compie in una storia. All'uomo tocca cercare e praticare la giustizia, piuttosto che assicurare vantaggi propri, anche religiosi. Lo Spirito segnerà la maturità per un cambiamento dei tempi.

• Lo spirito missionario •

Spirito missionario vuol dire desiderio e sofferenza per coloro che ancora non conoscono né il Padre, né Cristo. Vuol dire anche voglia di testimoniare e comunicare il Vangelo nel nostro contesto, nella realtà in cui ci tocca vivere. Siamo inviati da Gesù al mondo, denominazione che comprende tutto.

Ravvivare lo spirito missionario è la prima realtà da considerare: noi siamo evangelizzatori dei gio-

vani e del popolo. La nostra via preferita è l'educazione.

"**Missionari dei giovani**" ci ha chiamati il Papa Giovanni Paolo II.

Oggi ci sono ragazzi lavoratori, ragazzi soldato, ragazzi sfruttati ed esposti al turismo sessuale, ragazzi che non conoscono Gesù, ragazzi della strada e giovani che debbono sviluppare in pieno la grazia che il Signore ha dato loro. Molti sono purtroppo quelli allo sbando e senza aiuto.

Lo spirito missionario si può sviluppare in un scuola o in un oratorio. Non è diverso l'ardore del *da mihi animas*. Per i membri della Famiglia Salesiana sono "terre di missione incuneate nella nostra vita".

La **famiglia**: è uno degli spazi quotidiani della pratica del Sistema preventivo e quindi dello spirito salesiano. I gruppi della Famiglia Salesiana vi hanno espresso già iniziative che sottolineano la sua importanza.

Oggi si è aggiunta, proprio nella fase di nuova evangelizzazione, la collocazione della famiglia nel diritto civile, con una irragionevole tensione tra la proposta umanistico-biblica, con migliaia di anni di esperienza, e la voglia di scelte individuali omologate senza fondamento, per cui la famiglia ha non soltanto bisogno di testimonianza silenziosa, ma anche che la sua verità sia proclamata pubblicamente e che il suo senso sia mantenuto chiaro.

Un altro campo della nostra missionarietà è l'**educazione** e, all'interno di essa, l'**emarginazione giovanile**. L'educazione non soltanto formale, ma come rapporto promozionale, ha bisogno di essere lievitata da valori, progetti, visioni, prospettive che diano le dimensioni dell'uomo. In non poche parti riflette l'andazzo libertario dell'individualismo e la mancanza di punti di riferimento a causa di un pensiero non dico debole, ma privo di ogni tipo di verità che si possa chiamare propriamente tale.



C'è poi l'**ambiente sociale**, specialmente quello prossimo. In esso convergono, si incontrano e si fondono dimensioni umane assunte diversamente: quella religiosa e quella sociale o di responsabilità pubblica. Ognuna offre lo spazio per un incontro, un dialogo, una parola, una condivisione, per far capire il dono che è arrivato a noi con Gesù Cristo.

• La solidarietà missionaria •

Vorrei indicare *alcuni aspetti* dove la solidarietà missionaria può esprimersi, ed è urgente. Il nostro tempo ha reso facili le comunicazioni. E questo può facilitare la solidarietà, evitando sempre il rischio che una missione si renda totalmente dipendente da chi la appoggia.

Dovrebbero nascere delle iniziative a livello di Movimento Giovanile Salesiano, di Exallievi e Cooperatori. L'iniziativa appartiene sia all'Associazione in quanto tale, sia ai centri locali, che alle persone singole.

Oggi possiamo dire che la prima forma di solidarietà è quella della **cultura o mentalità**. Nell'ultimo tempo, e non a torto, si è legato lo spirito missionario con la formazione di una mentalità mondiale, intercultuale, interreligiosa, interetnica, capace cioè di accogliere e stabilire un rapporto fraterno con chi è diverso, con chi viene da lontano, con chi è in condizione di inferiorità. E ciò perché la missione è e sarà sempre di più tra di noi, per l'immigrazione e la diversità religiosa, l'incontro tra diversi.

Missionario vuol dire fiducioso del dono di Dio per tutti e per ciascuno, in primo luogo per quelli che vivono gomito a gomito con la comunità cristiana.

Va coltivata la **preghiera** e l'offerta di sacrifici per i popoli, per la missione cristiana in essi, per i missionari. C'è una lista non indifferente di biografie di missionari e vi sono sempre candidati ad esserlo per una chiamata singolare del Signore. Per la loro generosa risposta e per il loro sostegno, la preghiera dei singoli e delle comunità è una forza insostituibile.

Nella solidarietà entra inoltre il **supporto economico**, secondo le proprie possibilità. Oggi l'Occidente spreca in beni superflui. Il richiamo salesiano alla sobrietà ed alla temperanza è quanto mai attuale, specialmente se quello che si risparmia va alla promozione ed evangelizzazione dei poveri. Ma vale anche per il "pensiero" e il sacrificio che la sobrietà ed il desiderio del bene altrui comportano, perché entrambi aprono al dono di Dio.

C'è poi la **collaborazione nell'azione**. E qui non posso non sottolineare il valore del **volontariato** di diversa durata secondo il grado di preparazione, la vocazione e la disponibilità dei soggetti. Il volontariato è in crescita tra i giovani e le giovani e ci sono ancora molte disponibilità da raccogliere e mettere a frutto. È stata la novità della spedizione missionaria di quest'anno, anche se era già stata, ma in misura ridotta, una novità degli ultimi anni. Il volontariato è cresciuto non solo in numero di persone e di nazioni, ma anche in formazione. E questo dovrà continuare. È ormai una componente della nostra presenza missionaria che porta il tocco giovanile e costituisce una delle manifestazioni più ricche di spiritualità del Movimento Giovanile Salesiano.

Don Bosco affermava, in una *buona notte*, che lo spirito missionario si coltiva e si esprime con la preghiera, con l'amore a Gesù sacramentato, specialmente attraverso la Santa Comunione e la visita in chiesa. È un "fuoco" prima ancora che un'attività e si può esprimere, se così Dio vuole, nel proprio ambiente.



Le mani di Don Bosco

ANDREA CARBONARI



RADICI

A VOLTE, QUANDO i miei genitori diventano nostalgici, si mettono a cantare una vecchia canzone di quando andavo alla scuola materna. È una canzone che mi hanno insegnato le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Istituto di Conegliano Veneto, in provincia di Treviso. Ce la facevano cantare nelle grandi occasioni, davanti ai nostri familiari. Ormai ricordano solo le parole del ritornello: "Un passo qua, un passo là, viva Don Bosco nostro papà!". Posso dire quindi che conosco Don Bosco da quando ero bambino, anche se di quel tempo mi ricordo solo un ritornello.

La mia vita nella famiglia di San Giovanni Bosco ricomincia quando mio padre e mia madre m'iscrivono al Liceo Classico dell'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati, vicino Roma. "Uno dei migliori istituti salesiani d'Italia", come ci ripetevano i nostri insegnanti salesiani. "Una scuola in cui non ci sono scioperi né occupazioni", pensavano i miei.

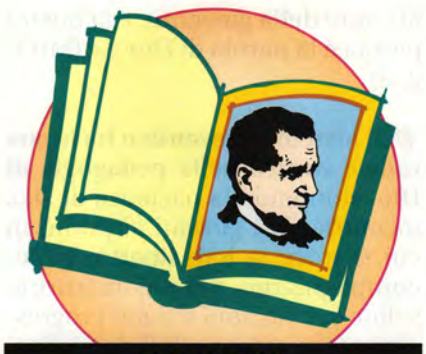
È a Villa Sora che ho conosciuto veramente il Padre e Maestro dei giovani. È in quella Scuola che ho imparato ad amarlo e ho imparato che egli mi ama come un figlio. Per me pensare alla Famiglia Salesiana e a quello che fa nel mondo ogni giorno vuol dire prima di tutto pensare a Villa Sora e al quotidiano impegno per i ragazzi di tanti educatori che lì operano. In cinque anni di liceo, non c'è stato un momento preciso in cui mi hanno detto: "Questo è Don Bosco... Ha fatto questo, questo e quest'altro..." I Salesiani di Villa Sora non mi hanno tenuto nessuna lezione sulla sua vita e sul suo insegnamento. Si è trattato di un lungo cammino di incontro e di scoperta. Un cammino fatto di piccoli aneddoti della sua vita, di sue frasi spiegate e ripetute in momenti diversi. Sono questi aneddoti e queste frasi ciò che più è rimasto nella memoria di quel periodo.

Oggi non so più che cosa è e come si svolge il processo Solvay, ma so che Don Bosco fu uno dei primi a far firmare ai padroni dei contratti di lavoro che difendessero i diritti dei suoi ragazzi. Non mi ricordo più i paradigmi dei verbi greci, ma ricordo che egli ha insegnato ai suoi giovani a chiamare la Madre di Dio con il titolo di "Maria Ausiliatrice" (e cioè, "Maria che ti aiuta") e a rivolgersi a Lei ogni sera con tre Ave Maria. L'incontro del giovane sacerdote Don Bosco col muratore Bartolomeo Garelli, uno dei primi ragazzi del suo oratorio, è più vivo nella mia testa dell'incontro di Teano fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Come è potuto succedere ciò, senza che nessuno mi facesse delle lezioni sulla vita del Santo dei giovani? La risposta è semplice: sono stati i Salesiani e gli Exallievi che ho incontrato la mia vera lezione su Don Bosco. Sono stati loro che hanno fatto sì che le sue parole non restassero lettera morta. Senza nulla togliere ai nostri professori laici, i Salesiani di Villa Sora hanno unito l'insegnamento della loro materia alla testimonianza della Parola rivisitata attraverso il carisma di Don Bosco. Sono loro, in parole povere, che hanno fatto vivere per me e i miei compagni Don Bosco per cinque anni. È grazie a loro che il Santo dei giovani vive nella mia memoria, nel mio cuore e nella mia vita. E quando ho lasciato l'Istituto dopo la maturità, sono stati i Salesiani e gli Exallievi che ho incontrato nell'Unione e nella Federazione quelli che lo hanno tenuto vivo per me. Penso che questo valga anche per te che mi leggi: Don Bosco lo hai conosciuto per prima cosa attraverso le opere di tanti suoi figli.

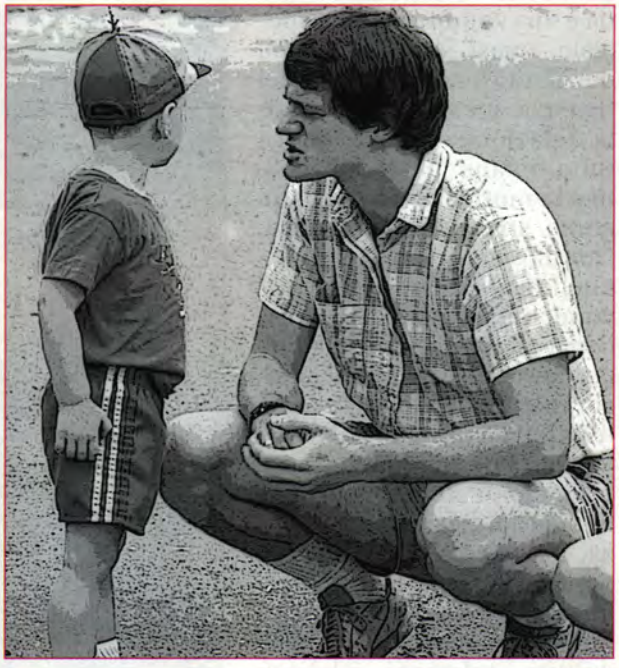
Prova a riflettere. Che cosa sarebbe rimasto di Don Bosco a più di cento anni dalla sua morte, se essi non avessero messo in pratica i suoi insegnamenti e portato avanti le opere da lui iniziate? Sarebbe rimasto solo un nome sui libri di storia, quello di un prete attivo e filantropo, ma nulla più. Pensiamo di rado alle responsabilità che abbiamo di fronte al mondo. Siamo troppo impegnati a farci strada o a tirare a campare per ricordarci i nostri doveri. Ciascuno di noi Exallievi ha il compito di far rivivere Don Bosco nel proprio ambiente. Se la gente non vede i suoi Exallievi comportarsi da onesti cittadini e buoni cristiani, come potrà conoscere ed apprezzare Don Bosco? Siamo noi che lo dobbiamo rendere vivo agli occhi dei nostri fratelli. Se non lo facciamo noi che siamo i suoi figli, chi lo farà?

"Ho sentito cantare: «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani». Questo è vero anche per Don Bosco. Egli non ha mani, ha solo le nostre mani. Anzi, siamo noi le sue mani".



RADICI

Il sistema preventivo di Don Bosco nella pratica educativa salesiana



a cura di MARIO PERTILE

TRA I SALESIANI si usa chiamare "Sistema Preventivo" un atteggiamento educativo che risale allo stile pedagogico di Don Bosco. In sé parlando non è nulla di speciale e come teoria non ha quasi nulla di originale. Originale è invece l'intuizione di Don Bosco che fonda la pedagogia salesiana: non si può educare se non dall'interno di una relazione d'amore che incentra l'educatore sul bene dell'educando; ed originale è stata l'attuazione di una struttura educativa, l'Oratorio, nella quale il giovane si trovasse protagonista della sua crescita e, come tale, al centro di attenzioni da parte di educatori che, come padri amorosi, lo avrebbero dovuto aiutare, dopo aver guadagnato il suo cuore.

• Un atteggiamento relazionale •

Ciò esige che l'educatore sia «un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine che è la civile, morale scientifica educazione dei suoi allievi ...» (Don Bosco).

Il Sistema Preventivo non è una prerogativa dei Salesiani: è un atteggiamento relazionale che ogni educatore, anzi ogni persona, può assumere nei confronti di ragazzi o, in generale, di persone giovani. All'origine di questo "sistema" sta un atteggiamento umano e cristiano che ricerca il vero bene della persona, mediante una relazione amichevole, affettuosa, autentica che mira alla sua retta crescita e realizzazione.

L'atteggiamento relazionale definito "preventivo" è legato certamente a molti fattori, ma sostanzialmente tutti si riducono a questi due: **le condizioni in cui si trova il giovane**, che vanno conosciute, attentamente valutate e prese in considerazione come base della relazione: età, sesso, condizione culturale o sociale, stato di bisogno sul piano umano, spirituale o culturale, momento evolutivo e motivazionale, ...; **la personalità dell'educatore**, che diventa lo strumento pedagogico essenziale ed unico attraverso il quale si opera: la sua struttura psicologica, le sue motivazioni, la sua attività professionale, la sua condizione sociale, ...

• Relazionarsi con una persona •

Per esprimere un po' più tecnicamente i principi del Sistema Preventivo, conviene precisare che cosa significa relazionarsi con una persona in vista della trasmissione di valori di vita. Bisogna rifarsi a due concetti scientifici: la relazione e la comunicazione.

Il concetto di relazione esprime sempre il rapporto tra due entità che interagiscono modificandosi vicendevolmente anche in modo consistente, pur rimanendo distinte tra loro. La relazione tra i due diviene il legame o il canale attraverso il quale passa la comunicazione.

La comunicazione è l'elemento

specifico della professionalità attraverso cui passano i contenuti, o valori, che l'adulto vuole comunicare al ragazzo.

La relazione è sempre funzionale alla comunicazione e la comunicazione si svolge con modalità strettamente personali e con contenuti differenziati a seconda delle discipline.

La comunicazione salesiana

La comunicazione salesiana è una comunicazione speciale, quasi simile a quella dei genitori nei confronti dei figli, che mette alla base della relazione una dinamica tutta umana: **utilizza l'amore e la motivazione cristiana come strumenti educativi.** Don Bosco fissò nel suo trattatello sul Sistema Preventivo alcune caratteristiche: ricerca della sintonizzazione costante sul bene dell'allievo; costruzione di un sistema relazionale basato su motivazioni che hanno alla base virtù eminentemente cristiane (carità, pazienza, speranza, ...); ricerca di tutte le occasioni della vita adatte a sviluppare motivazione, impegno nella crescita personale, cultura, relazioni migliori; sforzo meticoloso per instaurare una relazione adatta a rendere «affezionato l'allievo in modo che l'educatore possa sempre parlare col linguaggio del cuore»; atteggiamento razionale adatto a colloquiare, capacità di dialogo; atteggiamento amichevole che appiani ogni tensione.

Una pedagogia divina

In una famosa conversazione di Don Bosco col Ministro degli Interni Urbano Rattazzi, che gli chiedeva come mai egli sapesse ottenere risultati così vistosi con ragazzi difficili, Don Bosco si esprimeva così: «Eccellenza, la forza che noi abbiamo è una forza morale; a differenza dello Stato, il quale non sa che comandare e punire, noi parliamo principalmente al cuore della gioventù, e la nostra parola è la parola di Dio ...» (MB V, 225).

◆ **Il Sistema Preventivo ha la sua radice storica nella pedagogia di Dio**. «Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili del delicato processo di crescita della loro umanità nella fede» (Costituzioni SDB, 38).



"... Non si può certo educare se non dall'interno di una relazione d'amore che incentra l'educatore sul bene dell'educando ...".

◆ Il Sistema Preventivo mira a formare tra educatore ed educando un sistema di relazioni che pongono l'accento sopra la forza morale e **l'autorevolezza dell'educatore.**

Don Bosco era solito dire. «Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori».

◆ Il Sistema Preventivo ha una direzione operativa ben precisa: **istituire un canale relazionale che va al cuore del ragazzo per giungere, poi, all'intelletto**. La stessa motivazione espressa a livello razionale è molto meno efficace di quella espressa con l'atteggiamento di simpatia.

◆ Il Sistema Preventivo opera nell'educazione con la stessa dedizione, con **lo stesso amore che nella vita si incontra nella famiglia, negli innamorati, nelle amicizie**. L'educatore salesiano si inserisce in un processo dialettico che è un vero e proprio confronto tra sé e il suo allievo, che lo prende come compagno di viaggio; rischia con lui il proprio modo di essere, le proprie convinzioni, la propria fede, la propria motivazione educativa.

◆ Il Sistema Preventivo avrebbe ancora una dimensione: i valori umani scambiati nella relazione costruttiva (preventiva) sono sempre supporto ai valori cristiani di salvezza. **Don Bosco fu innanzitutto sacerdote, divenne educatore solo per poter annunciare ai ragazzi abbandonati il mistero della salvezza in modo accessibile a loro.** Anche la psicologia moderna ha scoperto il peso e la consistenza della motivazione religiosa nella vita della persona.

a cura di Mario Pertile



ATTUALITÀ

Prendiamo il largo riscoprendo la spiritualità di Don Bosco

GIAN PAOLO ZENI

Per noi Exallievi le esperienze, le professioni, i ruoli, la vita quotidiana sono i luoghi della santificazione e della testimonianza cristiana. Don Bosco ci ha indicato una santità estremamente concreta. Volle che le azioni parlassero, che le idee avessero le mani.

DON BOSCO ha sempre ardentemente desiderato che i suoi allievi fossero onesti cittadini e buoni cristiani.

Uno degli articoli del nostro regolamento, che può considerarsi la nostra costituzione, dice che l'Exallievo è fortemente impegnato a dare testimonianza di vita cristiana, rimanendo fedele allo spirito di Don Bosco. La sfida, sempre attuale, è quella di essere cristiani dentro la storia.

Ma come possiamo essere buoni cristiani in un mondo secolarizzato, spesso smarrito?

• I tre riferimenti di Don Bosco •

Occorre ripartire dalle tre Persone che Don Bosco ha posto al centro della sua vita spirituale e di quella dei suoi figli.

Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nel sacrificio eucaristico entriamo in contatto in modo misterioso e reale con la Persona di Cristo. Nell'Incarnazione trova la sua ispirazione fondamentale la Spiritualità Salesiana. Da essa viene l'esempio del primo passo verso il fratello.

Maria Ausiliatrice. Ella ci indica tre atteggiamenti: il silenzio e il nascondimento di fronte all'annuncio sconvolgente di diventare madre del Salvatore e alla sofferenza della Croce. L'ascolto umile ed obbediente. La piena condivisione del progetto di salvezza del Padre.

Il Papa. Per noi significa adesione piena alla vita della Chiesa, capacità di andare controcorrente rispetto alle logiche del mondo.

• Exallievi tra Chiesa e mondo •

È nel quotidiano che si edifica il Regno di Dio, è lì che la fede nasce, si sviluppa o muore, è lì che la Chiesa può realizzare la sua missione, il laico può mostrare il volto della maturità, diventare lievito efficace nel permeare la società con la forza del Vangelo.

Per noi Exallievi le esperienze, le professioni, i ruoli, la vita quotidiana sono i luoghi della santificazione e della testimonianza cristiana.

Don Bosco ci ha indicato una santità estremamente concreta. Volle che le azioni parlassero, che le idee avessero le mani. È stato l'imprenditore di Dio, il realista che antepone, per istinto, il pratico al teorico, il vissuto all'astratto, i fatti alle parole.

"Il mondo di oggi è diventato difficile ed incredulo. Non si fida più dei nostri discorsi. Il mondo vuole vedere, vuole toccare. Il mondo vuole opere ".

Il Concilio Vaticano II ha offerto indicazioni preziose per vincere le tentazioni sia di un impegno soltanto all'interno della chiesa che della separazione tra fede e vita. Ha detto che le realtà temporali vanno affrontate e vanno ordinate secondo la volontà di Dio.

Lo sforzo dell'Exallievo è capire qual è la volontà di Dio, - che rende vigili e libere le nostre intelligenze – in materia di vita, libertà e dignità della persona, di famiglia, di giustizia e disuguaglianze, di convivenza umana, per costruire una antropologia cristianamente ispirata.

Solo così si possono assumere le sfide della vita, come quelle della complessità, della fragilità sociale dell'istituzione famiglia, della comunicazione sociale, della solidarietà, del volontariato missionario, dell'impegno sociale e politico, della bioetica, in cui non può valere il principio "ciò che è vero è lecito".

• A favore della persona •

Così, anche "razionalmente" si potrà comprendere che la ricerca

scientifica non può essere un assoluto, perché ha una visione parziale dell'uomo. Ciò vale anche per altre discipline. Ciò che è certo e vero nell'arte militare (ad esempio dichiarare una guerra) può valere nell'ambito di questa, ma non in politica. Infatti se la politica è un settore di azione più ampio della guerra e dell'arte militare ed impone il contrario, questa non ha alcun diritto ad essere accolta e obbedita.

Solo fondando tutto il nostro impegno sull'Assoluto, il Solo capace di rendere ragione piena della dignità dell'uomo, si può costruire sulla roccia ed è possibile respingere altri modelli fondativi legati al soggettivismo, al relativismo, al nichilismo, che considerano lecito tutto ciò che l'uomo compie liberamente, o legati al sociologismo e all'utilitarismo, secondo i quali l'unico criterio accettabile è la cultura del momento o il rapporto danno-beneficio.

Il nostro modello è quello che ci ha insegnato Don Bosco, quello che promuove l'autentico bene dell'uomo, in quanto persona creata a immagine e somiglianza di Dio.

Persona, cioè, capace di autodominio, di assumere responsabilità, di vivere nella verità e nell'ordine morale.

Persona, quindi, che non dipende fondamentalmente da età, o condizioni fisicopsichiche o doti naturali, ma dall'anima spirituale che è in ogni uomo e in ogni donna.

Di fronte al declino dei valori legati alla dimensione morale, contraddistinti da valenza etica, quali la coesione familiare, la serietà, l'onestà, la religiosità, l'impegno sociale e politico, l'altruismo, l'attaccamento al lavoro, l'assiduità all'impegno ed alla ascesa di elementi considerati disvalori, quali l'improvvisazione, il successo, la furbizia, occorre rimboccarsi le maniche e ricominciare a scrivere storie di vita serie e credibili.



• Dalla parte dei giovani •

Dobbiamo farlo per i giovani, verso i quali ci deve sempre essere un'attenzione privilegiata, perché sono come fiori. Se li calpestiamo con il cattivo esempio li roviniamo. Essi sono spesso ripiegati su se stessi, più orientati ad esprimersi in ambiti ristretti, ma anche capaci di grande affettività e desiderosi di trasparenza nelle relazioni.

Hanno bisogno di amorevolezza, ma anche di proposte forti.

Imitando la pazienza di Dio, dobbiamo incontrarli al punto in cui si trova la loro libertà.

Dobbiamo prenderli dove sono, per portarli dove sono chiamati.

Di fronte a queste urgenze come tutti i laici cristiani, non possiamo non avvertire di essere chiamati dal Signore stesso, in forza dei Sacramenti della iniziazione cristiana, a condividere la missione di evangelizzazione della Chiesa.

In tale prospettiva sentiamo di aderire al progetto culturale orientato in senso cristiano della Chiesa italiana e di dover unire tutte le energie per la sua attuazione.

Solo attraverso un'autentica, fattiva, visibile comunione potremo operare efficacemente per ricostruire, insieme con tutte le persone di buona volontà, il tessuto della nostra società.

Gian Paolo Zeni



ATTUALITÀ

QUALI SCUOLE?/2

Un servizio nazionale a rete

SE LE SCUOLE DI STATO, divenendo effettivamente autonome (e non decentrate burocraticamente, secondo le disposizioni dell'articolo 21, legge n. 59/1997), assumono la configurazione di enti pubblici non più statali, è necessario ipotizzare un possibile scenario del servizio differenziato di formazione e di istruzione, tanto più che il futuro prevede istituzioni scolastiche e formative polifunzionali.

«La scuola è sempre stata intesa come parte di un ente. Da un lato, la strenua difesa della scuola pubblica è stata concepita come affermazione della scuola statale. Dall'altro, il decentramento o l'autonomia sono stati quasi sempre sinonimo di provincializzazione o di comunalizzazione della scuola. Statale, provinciale o comunale, la scuola doveva appoggiarsi ad un ente, come un corpo incapace di reggersi senza stampelle.

Col mutare del rapporto tra Stato e società e di quello tra scuola e

BRUNO BORDIGNON

Stato, ci si è andati lentamente rendendo conto del fatto che lo Stato non può essere responsabile dell'istruzione. Lo è la scuola, in quanto corpo dotato di autonomia.

Questo vuol dire, da un lato, che la scuola è un servizio collettivo pubblico o nazionale, non statale, a rete. Dall'altro, che in essa è dominante un aspetto professionale e non burocratico, né burocratizzabile ...

Autonoma non è la scuola, l'intero suo corpo, ma i singoli istituti scolastici... È questa comunità ad essere la titolare dell'autonomia. Non, quindi, autonomia della scuola, ma autonomia delle scuole ...

Quanto all'estensione dell'autonomia, non v'è studio recente che non sottolinei l'interrelazione tra i vari suoi aspetti. Non si può attribuire ad una comunità scolastica autonomia didattica, se non le si concede, in qualche misura, autonomia di organizzazione, di destinazione delle risorse (ed anche di ricerca di risorse finanziarie), di scelta del personale, ecc.

Un potere autonomo, specialmente se così diffuso, sarebbe senza guida né controllo, se non avesse contrappesi (si noti, contrappesi, non controlli). Ecco la funzione dell'organo centrale. Da un lato, stabilire modelli di riferimento e linee guida, determinando i livelli di prestazione. Dall'altro, tenere sotto esame, misurare, valutare. Il centro, in altre parole, dovrebbe fissare obiettivi e correggere, non governare, né gestire» (Sabino Cassese).

Un servizio a rete, attraverso accordi tra scuole e centri di formazione (e imprese), che assumono

configurazioni molto diverse, comprende alcuni contenuti:

- gli interventi di marketing;
- il piano dell'offerta formativa;
- la formazione dei docenti e del personale in genere;
- disponibilità di strutture.

Configurazione civilistica

In sintesi, è opportuno sviluppare tematiche indicate lungo tre dimensioni:

- amministrativa;
- civilistica (la configurazione delle istituzioni formative come imprese di educazione e formazione);
- professionale (del dirigente e del docente).

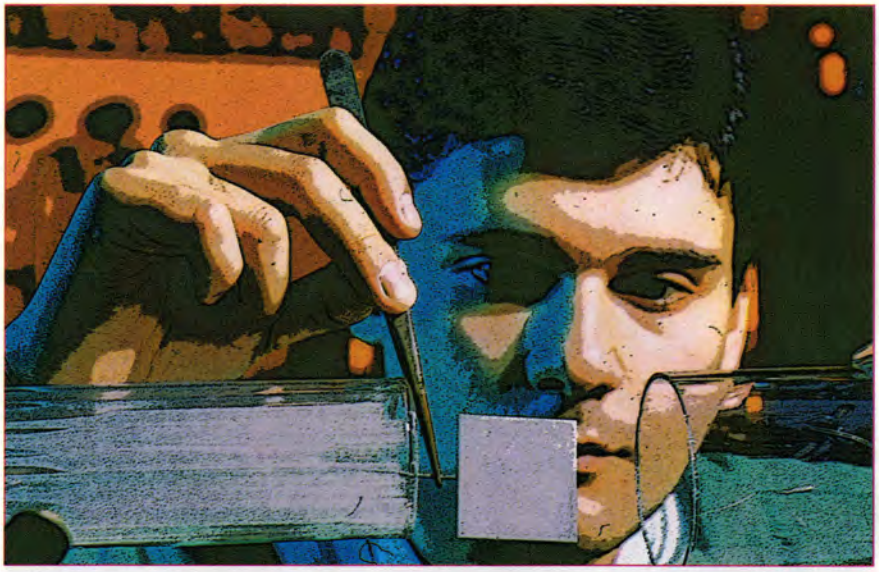
Ora si mette a punto la dimensione civilistica delle scuole.

Se le scuole di Stato divengono enti pubblici non più statali e, di conseguenza, vengono scorporate da qualsiasi altro ente (Stato, regione, provincia, comune), quale configurazione civilistica assumono?

L'ente gestore per le scuole statali e non statali non ha, finora, rilevato, perché la distinzione, compiuta dalla dottrina ai fini di statizzare le scuole provinciali (secondarie) e comunali (elementari) ha distinto tra ente gestore e attività (scuola). Infatti, sono rimasti gestori delle scuole di Stato, sia le Province (secondarie), che i Comuni (elementari), ma lo Stato ne ha prelevato l'attività di istruzione, pagando docenti e presidi (e organizzando le classi di concorso), statizzando le scuole, configurate quali organizzazioni di insegnamenti.

Molte scuole cattoliche sono gestite da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, senza scopo di lucro. Tuttavia, l'attività scolastica è ritenuta, ormai comunemente in dottrina, attività industriale, di produzione di servizi. In conclusione, il fine di lucro dell'ente non rileva e, per la gestione dell'attività scolastica, l'ente ecclesiastico è configurato civilmente come impresa industriale.

Le scuole non statali laiche sono generalmente gestite da forme so-



cietarie e configurate analogamente quali imprese industriali.

È conveniente che le scuole statali, scorporate dallo Stato – persona o apparato – e divenute enti pubblici non più statali, e le scuole non statali pervengano a possedere una specifica configurazione civilistica.

Possedendo i caratteri dell'organizzazione e della professionalità, potrebbero essere configurate come imprese produttrici di servizi immateriali.

Tuttavia, sono da affrontare due problematiche:

- l'economicità dell'attività di istruzione e di formazione;
- la dimensione educativa dell'impresa scolastica.

Non vi è nessuno che non veda come la dimensione economica sia presente in tutte le attività umane, compresa l'istruzione.

Ciò che è rilevante nell'attività scolastica non è la presenza o l'assenza – impossibile – della dimensione economica, ma la destinazione degli eventuali utili. Saranno pertanto *profit* le imprese che dividono gli eventuali utili; *non profit* quelle che non dividono gli eventuali utili, ma li investono nelle finalità dell'attività scolastica. Pertanto, anche la dimensione economica, insieme a quella organizzativa e professionale, completa il quadro della definizione di impresa ai sensi del codice civile. In questo modo, potrà essere definitivamente chiusa, da un punto di vista teorico, la *quèrelle* tra alcune scuole cattoliche e scuole laiche.

La dimensione educativa dell'impresa di istruzione e di formazione, oltre che l'immaterialità e non tangibilità del servizio erogato, vede il destinatario dell'istruzione e della formazione continuamente presente e attivo nel processo di produzione del servizio stesso. Di conseguenza, una configurazione civilistica delle scuole, quali imprese produttrici di servizi, dovrebbe accogliere questa sua specificità, sia ai fini della gestione, sia ai fini del trattamento normativo.

Quale federalismo?

Non sono contro la solidarietà nazionale e la tradizione storica italiana; sono contro l'accentramento statalista, che, come tutti possono comprendere, sono realtà molto diverse.

Paradossalmente, proprio quando si è realizzata l'unità nazionale, è iniziato ad affievolirsi fino a diventare insignificante nel mondo l'apporto culturale dell'Italia: solamente quando l'Italia non era ancora uno Stato è riuscita, sia a costruire una cultura mondiale, sia a creare il sentimento dell'unità nazionale. Infatti, è sufficiente porgere l'attenzione a come gli Italiani hanno reagito all'invasione di Napoleone Bonaparte, per comprendere che la tradizione italiana di libertà non è

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2001 - NUMERO 1

RIUNIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Roma Pisana, 16/17 Dicembre 2000

PARTECIPANTI: **Gian Paolo Zeni**, **Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile**, **Michele Panajotti**, **Vinicio Orrù**, **Domenico Cordisco**, **Goffredo Cortesi**, **Don Marco Sprizzi**, **Antonino Cubeta**, **Giovanni Della Valle**, **Enrico Leone** (componenti della Presidenza Nazionale); **Don Alen Henry**, **Natale Tommaso** (componenti della Federazione Mondiale); **Franco Tricarico** (revisore dei conti supplente).

L'approssimarsi delle festività natalizie ha fatto sì che la Presidenza Nazionale scegliesse la Pisana quale luogo dell'incontro, così da porgere i saluti e gli auguri al Rettor Maggiore Don Vecchi ed ai Superiori presenti. All'inizio della seduta, Don Mario Pertile ha proposto una bellissima riflessione sul significato del Natale, seguendo il testo dell'Evangelista Luca al capitolo 2. La Parola di Dio propostaci ci sollecitava a pensare al vero senso della nascita di Cristo. Perché il Messia ha voluto nascere in quel modo che tutti sappiamo? Per farci capire che il Natale deve operare una conversione radicale ai nostri abituali modi di pensare. «Se hai capito che i primi nel tuo cuore devono essere i poveri, allora puoi davvero gridare vi annuncio una gioia grande come il mondo: oggi a Betlemme è nato il Salvatore».

Interviene di seguito Don Alen il quale, prendendo spunto dalla riflessione suggerita dal Delegato Nazionale, invita la Presidenza Nazionale ad aprirsi sempre più alla mondialità con un dialogo ed un confronto aperto, schietto e leale tra tutte le componenti della Famiglia Salesiana. Egli cita alcune esperienze in atto in Asia e Africa, dove la presenza degli Exallievi è di notevole stimolo e sprone alle iniziative locali. Si unisce a questa voce quella di Tommaso Natale, il quale fa riferimento alla lettera di indizione del Capitolo Generale per stimolare gli ex a dare il loro contributo di idee alla preparazione del medesimo. Dopo questi interventi e la lettura del verbale della seduta precedente ad opera del Segretario, il Presidente Zeni introduce l'incontro con una sollecitazione a meglio definire la nostra identità e la nostra spiritualità salesiana, soprattutto in rapporto ai pilastri della nostra spiritualità, indicati da Don Bosco: Gesù sacramento, Maria Ausiliatrice e il Papa, riscoprendo i fondamenti della nostra fede, oltre che a recuperare il senso della nostra responsabilità e consapevolezza di laici in seno alla Chiesa.



DELEGHE PER L'ORGANIZZAZIONE - In alcuni incontri sinora svolti si è notata una non perfetta organizzazione nello svolgimento dei lavori, al fine di dare una maggiore efficacia ai momenti partecipativi, il Presidente propone di delegare al Vice Presidente Nazionale il compito di provvedere alla positiva impostazione degli incontri.

CONSIGLIO NAZIONALE - Il Presidente fa presente che la preparazione del prossimo Consiglio Nazionale è in fase di notevole avanzamento, anzi quasi di definizione, tanto per quanto attiene i lavori, così come per l'aspetto turistico. In attesa delle ultime conferme e presenze, si rimanda alla riunione di Presidenza del 13-14 gennaio p.v. la stesura definitiva del programma.

COMMISSIONE PER LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO - Il Presidente incaricato della Commissione, Antonino Cubeta, relaziona circa le prime iniziative da intraprendere dopo aver avuto la segnalazione dei nominativi dei membri da parte delle Ispettorie. Dal momento che alcune di queste non hanno risposto all'invito, si ritiene necessario un ulteriore momento di comunicazione, così da completare il quadro dei partecipanti. Cubeta propone, inoltre, uno schema di lavoro che l'intera Presidenza si riserva di valutare in una apposita riunione che dia il via operativo dei lavori alla Commissione nel modo più proficuo.

VOCI FRATERNE - La Rivista sta già offrendo una nuova immagine della Federazione Nazionale, con tematiche sempre più aperte alla realtà ecclesiale e laicale; si ritiene necessario potenziare le pagine di vita associativa con la partecipazione delle Ispettorie che sinora sono rimaste piuttosto assenti da questo impegno.

TESSERAMENTO - A seguito dell'incontro monotematico del 18 - 19 novembre u.s., viene ribadita la necessità di un recupero dei "lontani", magari con una apposita lettera inviata ai futuri iscritti. Si invitano, inoltre, le Unioni a ripensare la struttura dei convegni, prevedendo una fase aperta all'esterno ed una riferita agli iscritti e, se necessario, a creare una festa del tesseramento.

CENTRO DI FRATERNITÀ - Il Segretario Vinicio Orrù propone di inviare al più presto a tutte le Ispettorie una informativa sulle iniziative e sulle proposte che il Centro potrebbe intraprendere.

INIZIATIVE GEX - Enrico Leone dà lettura del regolamento definitivo per il concorso del "logo" per i gex; essendo esauriente e chiara la sua presentazione, il regolamento proposto viene approvato unanimemente.

Al termine dell'incontro di Presidenza, è intervenuto Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere Regionale per l'Italia ed il Medio Oriente. Dopo aver salutato i presenti, che gli erano stati presentati dal Presidente, egli ha puntualizzato tre cose:

1) sostenere con maggior impegno e convinzione le realtà locali, con particolare riferimento ai gex ed al mondo della scuola.

2) trovare una progettualità da offrire ai giovani, cosicché si possano motivatamente impegnare per gli Exallievi;

3) il Giubileo ci ha fatto riscoprire la Vocazione missionaria della nostra fede, quindi occorre ampliare i nostri confini ed il nostro orizzonte di pensiero, è la missionarietà salesiana.

Dulcis in fundo, alle 12.30, ci attendeva nel suo studio privato il Rettor Maggior Don Juan Edmundo Vecchi. Egli ci ha accolti molto calorosamente e ha gradito la nostra presenza alla Pisana; ha colto l'occasione per invitarci a prendere a cuore il problema dei bambini sfruttati per la guerra, sul lavoro e tramite il turismo sessuale. Il suo appello in tal senso è stato molto accorato. Il Presidente Zeni, dopo la presentazione dei membri della Presidenza, ha brevemente relazionato al Rettor Maggiore sui lavori svolti in mattinata e sugli impegni assunti da questa Presidenza Nazionale, quale gesto di condivisione e in armonia con quanto suggerito dal Rettor Maggiore. Il Presidente Zeni ha poi consegnato nelle mani di Don Vecchi un contributo di cui il Rettor Maggiore disporrà come meglio crede. ■

CONFEDEREX RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

Foggia, 27/29 ottobre 2000

La Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco ha costituito il primo nucleo di Federazioni Nazionali che hanno aderito alla Confederex, fondata nel lontano 28 dicembre 1953 su iniziativa di un piccolo gruppo di exalunni della scuola cattolica «desiderosi di mettere a confronto le loro esperienze educative, continuare la loro formazione e porsi al servizio delle comunità educative per continuare la loro missione».

L'adesione viene ulteriormente sancita nel Regolamento della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, ratificato dal XXXIV Consiglio Nazionale, tenutosi a Milano dall'11 al 13 settembre 1992, dove all'articolo 5, lettera *d* si legge: «La Federazione Nazionale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco persegue ogni forma di collaborazione con la Confederex, con le altre associazioni di exalunni-exalunne delle Scuole Cattoliche e con i vari movimenti ecclesiali».

Nominato, pertanto, dalla Presidenza Nazionale, in da-

ta 23 luglio 2000, «rappresentante degli Exallievi presso la Confederex», ho partecipato con spirito fraterno e di servizio, come vuole Don Bosco da un suo allievo, ai lavori del Consiglio Direttivo, svoltosi di recente a Foggia

Ho cercato di trasmettere ai convenuti quel bisogno, che il Presidente Zeni definisce "ineludibile", di dialogo e confronto con le associazioni ecclesiali e con quelle laicali, per favorire «la comunicazione di esperienze, per essere voce profetica ed efficace nel dibattito sui grandi temi della società italiana, quali il recupero delle radici culturali del nostro Paese, la persona, la famiglia, la scuola, il lavoro».

I punti all'O.d.g., «Nuovo Statuto Nazionale ed Esame della proposta di impegno socio-politico della Confederex», sono di grande rilevanza, avvertiti come indispensabili anche dalla nostra Federazione, vero è che il Consiglio Nazionale a Bocca di Magra ha deliberato la Revisione del nostro Regolamento e che l'impegno socio-politico lo ritroviamo spesso quale argomento di approfondimento e dibattito presso le nostre Unioni locali.

La necessità della revisione dello Statuto, la Confederex l'ha legato a due esigenze dei nostri tempi: adeguamento al Decreto Legislativo 460/97 (disciplina fiscale per gli Enti non commerciali e per le Onlus) e maggiore caratterizzazione della Confederex come associazione di laici.

Lo Statuto, allo momento in fase sperimentale, sarà sottoposto ad approvazione nel corso dell'Assemblea Nazionale che si svolgerà a Roma, probabilmente nell'anno 2002.

Di esso reputo significativo riportare l'art. 2, dove si legge: «La Confederex vuol essere una continuazione visibile delle ricchezze ricevute nella scuola cattolica attraverso una formazione permanente adeguata alle esigenze dei tempi. La Confederex è apolitica e non ha scopo di lucro» e l'art. 3, dove si legge: «La Confederex, nel rispetto dell'autonomia degli organismi aderenti, si propone di contribuire:

a) alla formazione spirituale, culturale e civica nella pluralità delle Associazioni;

b) alla promozione della Scuola Cattolica e della cultura cattolica;

c) all'affermazione dei principi morali e religiosi in un impegno sociale di solidarietà e promozione umana con spirito di servizio;

d) allo sviluppo di legami che suscitino collaborazione ed aiuto fra gli/le Ex Alunni/e;

e) allo sviluppo del dialogo con altre culture e religioni presenti sul territorio;

f) al rafforzamento della collaborazione con le altre aggregazioni laicali;

g) allo sviluppo di propri organismi regionali, provinciali e cittadini».

Molto equilibrata ritengo inoltre la deliberazione assunta dal Consiglio Direttivo Nazionale della Confederex in merito all'impegno socio-politico.

In essa, infatti, si legge: «La CONFEDEREX, sensibile al richiamo della Chiesa che, nel Magistero degli ultimi Pontefici, ha più volte sollecitato i laici impegnati ad entrare in politica per promuovere ed evangelizzare gli ambiti delibera:

A – Le Federazioni Nazionali Exalunni delle Congregazioni Insegnanti ed i Consigli Regionali Confederex siano promotori di Scuole, Corsi, Seminari di Formazione Politica capaci di far crescere nei loro ambiti ex alunni e laici capaci di svolgere, nell'ambito politico, un'azione ecclesiale, una sensibilizzazione efficace alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

B – L'azione formativa dovrà promuovere ex alunni e laici impegnati, capaci di rendere visibile la loro fede nel mondo politico da loro scelto come ambito di apostolato: essi saranno capaci, anche, di dissociare la loro personale azione da indirizzi, del rispettivo partito che non siano consoni all'insegnamento evangelico.

C – L'ex alunno candidato ad elezioni amministrative o politiche, che occupi un incarico nella Confederex, deve comunicare al Presidente Nazionale la sua nuova posizione di impegno partitico. Non è tenuto a dimettersi, né durante la campagna elettorale, né se risulta eletto. Nel caso sia richiesto un sostegno ufficiale della Confederex, o per altre problematiche eventualmente createsi, è sempre competente la Presidenza Nazionale Confederex, che si esprimerà a maggioranza qualificata e con decisione vincolante».

La deliberazione sembra, a mio parere, coerente con l'esortazione apostolica del Santo Padre, Giovanni Paolo II, che nella Christifideles laici, in riferimento all'impegno di una presenza nella società umana, scrive: «le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà, per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società», ed ancora: «Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente ed istituzionalmente il bene comune... tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarietà di forme, livelli, compiti e responsabilità.

Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente, né lo scetticismo, né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica».

Giovanni Della Valle



XLIII CONSIGLIO NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

Brindisi - San Giovanni Rotondo, 5/10 giugno 2001

PROGRAMMA

5 giugno (martedì)

- Arrivo a Brindisi;
- Accoglienza;
- Cena.

6 giugno (mercoledì)

- Visita turistica ad Otranto;
- Pranzo;
- Visita ai monumenti del barocco leccese;
- Celebrazione eucaristica presso la Basilica "S. Domenico Savio" a Lecce;
- Incontro con il Presidente della Conferenza episcopale pugliese;
- Cena.

7 giugno (giovedì)

- Celebrazione eucaristica;
- Visita turistica in Valle d'Itria;
- Pranzo;
- Inizio Convegno - Teatro "Don Bosco" - Salesiani Brindisi;
- Saluti dell'Ispettore IME e del Presidente della Regione Puglia;
- Introduzione del Presidente della Federazione Nazionale;
- **"Gli Exallievi di Don Bosco nel cantiere del progetto culturale della Chiesa italiana"**. Relazioni a cura del rappresentante della C.E.I e di un esponente laico del mondo istituzionale economico nazionale;
- Cena presso i giardini dell'Aeronautica Militare di Brindisi.

8 giugno (venerdì)

- Celebrazione eucaristica;
- Partenza per il Gargano - Visita turistica;
- Pranzo;
- Villaggio Agropolis - San Giovanni Rotondo;
- **"Le associazioni laicali italiane si confrontano";**
- Lavori di gruppo;
- Cena e serata di fraternità.

9 giugno (sabato)

- Celebrazione eucaristica;
- Lavori di gruppo;
- Pranzo;
- **"Le vie del progetto culturale e le specificità degli Exallievi";**
- Interventi di Exallievi illustri;
- Lavori di gruppo;
- Preparazione delle risoluzioni;
- Cena. Serata di fraternità;
- Consegna dei distintivi d'oro.

10 giugno (domenica)

- Assemblea per l'approvazione delle risoluzioni;
- Conclusioni del Presidente Nazionale e del Superiore Maggiore per la Famiglia Salesiana;
- Celebrazione eucaristica solenne presso il Santuario di Padre Pio;
- Pranzo;
- Partenze.

stata certo creata dal cosiddetto Risorgimento.

Il principio di sussidiarietà vuole che tutto ciò che non riesce a fare la regione sia affidato allo Stato, non viceversa: questo è federalismo! Come lo Stato e le altre istituzioni sono tenute a rispettare la libertà e la capacità degli individui e delle loro aggregazioni di rispondere ai bisogni sociali (non socialisti!) e sono chiamate a intervenire solo in spirito di servizio e per comprovata necessità e non con l'invadenza e la discrezionalità di un potere assoluto, così le istituzioni pubbliche superiori per complessità e ambito di intervento sono tenute a comportarsi in modo analogo nei confronti di quelle inferiori per complessità e ambito di intervento. Il principio di sussidiarietà, più volte enunciato dai Papi, a cominciare da Pio XI, riconosce un diritto originario alla persona umana e sussidiario agli altri enti intermedi e, infine, generali.

Non potendo dilungarmi sul discorso, sia del federalismo che del regionalismo, affronto immediatamente il rapporto tra federalismo – regionalismo – e istituzioni scolastiche.

Il rischio è di cadere dalla padella alla brace: da un centralismo statale ad un centralismo regionale privo di ogni forma di autonomia, anche con riferimento alle scuole, non solamente alle altre formazioni sociali (Costituzione, articolo 2).

I pericoli sono soprattutto due:

a) la regionalizzazione fatta ad imitazione della statizzazione, creando enti, gestioni fuori bilancio, corpi autonomi, che sfuggono di fatto ad ogni effettivo controllo ed acquistano influenza e poteri extra-amministrativi, con l'aggravio di spese a carico del bilancio e con la formazione di una clientela ad alti stipendi che contrastano con gli stipendi, limitati, del personale impiegatizio delle regioni e degli altri enti locali amministrativi;

b) la tendenza accentratrice di poteri nella regione (proprio come fa lo Stato) su comuni e province, violando o alterando i limiti delle autonomie riconosciute dalla Costituzione; mentre dall'altro lato non si cura la sana organizzazione del controllo sugli enti locali, che la Costituzione ha affidato alla regione, per il principale fatto che di tale delicata funzione le regioni ne dovrebbero rispondere alle loro assemblee o consigli, i quali pretendono più che altro ad una funzione parlamentare, invece che a una funzione amministrativa» (Luigi Sturzo, *La Regione,* 31 marzo 1959, in *Contro lo statalismo,* a cura di Luciana Dalu, Soveria Mannelli, Edizioni Rubbettino, 1995, p 214)

Il centralismo scolastico regionale consiste in questo: il passaggio delle scuole di Stato da parte dello Stato persona a parte dell'Ente Regione (Stato apparato), oppure dell'Ente Comune o dell'Ente Provincia, ma sempre parti di un ente, mai autonome o enti pubblici a se stanti. Il danno sarebbe grave, perché è meglio, per l'autonomia di una scuola, un padrone lontano (lo Stato) che uno vicino (la regione o la provincia o, infine, il comune).

La proposta è la seguente: se la Repubblica si limita a dettare le norme generali sull'istruzione, ai sensi dell'articolo 33, comma 2, della Costituzione, le regioni possono assumersi tutti gli altri compiti amministrativi, compresa l'erogazione dei buoni scuola, lasciando ogni funzione di gestione, anche del personale, alle istituzioni scolastiche medesime, in quanto autonome (o libere, con riferimento alle scuole attualmente non statali), secondo il principio di sussidiarietà,

Infatti, unicamente l'autonomia delle istituzioni scolastiche a gestione pubblica e la libertà di quelle a gestione privata salvano il principio di sussidiarietà e sono compatibili con la Costituzione repubblicana, che vuole il pluralismo delle istituzioni scolastiche, non unicamente la libertà nelle scuole.

• A modo di conclusione •

Circa il ruolo degli enti locali nell'autonomia delle scuole di Stato, valga per tutte la conclusione alla quale è arrivato Giampaolo Rossi fin dal 1974: «Si è visto infatti come l'attribuzione di competenze agli enti locali non costituisca di per sé un elemento di maggiore autonomia nella gestione del servizio scolastico, riducendosi sostanzialmente a una variante dell'autorità pubblica preposta al servizio, e come, anzi, l'evoluzione storica del settore abbia dimostrato che alla statizzazione delle competenze amministrative sia corrisposta a volte una maggiore autonomia per le unità scolastiche e una maggiore tutela delle situazioni soggettive del personale» (*La scuola di Stato,* Roma, Coines Edizioni, 1974, p. 147).

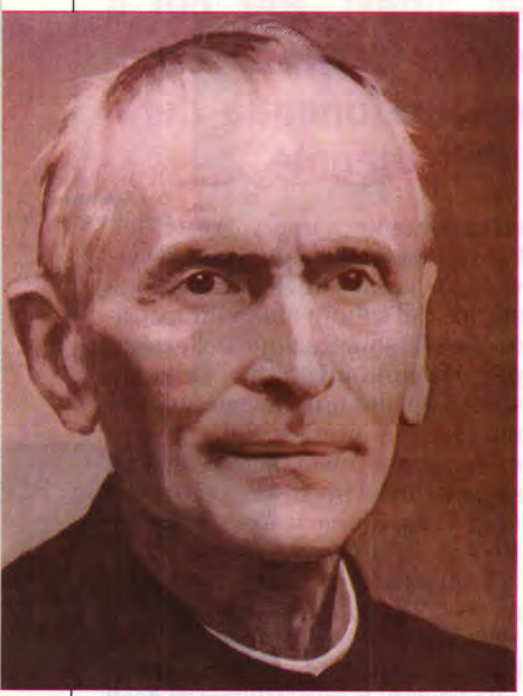
È quanto è avvenuto in Inghilterra, con l'*Education Reform Act* del 1988, per mezzo del quale le scuole hanno preferito aderire ad un curricolo nazionale, pur di liberarsi dagli interventi degli enti locali. Se le singole scuole, da organo dello Stato-persona, divengono organo dello Stato-apparato, l'unico mutamento è il seguente: viene ridotto lo spazio di «movimento» delle singole scuole, perché queste si sentono sul collo il fiato del padrone!

Bruno Bordignon
(Segretario nazionale delle Scuole Salesiane)

L'autonomia scolastica è la conseguenza della libertà di insegnamento e dell'istruzione come processo che si svolge in una comunità di docenti ed allievi. Per cui è questa comunità ad essere la titolare dell'autonomia. Non, quindi, autonomia della scuola, ma autonomia delle scuole.

CULTURA

Uno storico viaggio nel Sud Italia



FRANCESCO CASELLA

Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane

Richieste e fondazioni (1879-1922)
Fonti per lo studio

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA
LAS 2000, 830 pp. + 4 tavole fuori testo

LA CONGREGAZIONE Salesiana ha avuto fin dall'inizio, grazie all'interesse per la storia manifestato da Don Bosco, la consapevolezza di coltivare la memoria storica della Società attraverso la raccolta documentaria da conservare negli archivi, che costituiscono la fonte primaria per redigere la storia: «La memoria storica fa parte integrante della vita di ogni comunità e la conoscenza di tutto ciò che testimonia il succedersi delle generazioni, il loro sapere e il loro agire, crea un regime di continuità... Un'istituzione che dimentica il proprio passato difficilmente riesce a configurare la sua funzione tra gli uomini di un determinato contesto sociale, culturale e religioso» (*La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 1997).

In questo contesto si situa la presente monografia. Oggetto dello studio è l'impianto delle istituzioni educative nel Mezzogiorno d'Italia (1879-1922) e la loro organizzazione nell'ispettoria napoletana attraverso le richieste di fondazioni e le opere effettivamente realizzate.

Con questo studio desideriamo mettere in relazione, nel periodo 1879-1922, le domande educative poste dal Mezzogiorno d'Italia ad una congregazione dedita all'educazione, la Società Salesiana, e le risposte che questa è riuscita a dare, soprattutto attraverso Don Michele Rua, che era rimasto conquistato dai bisogni sociali, culturali, religiosi ed educativi dell'Italia meridionale, da lui sperimentati attraverso i suoi viaggi per il Sud dell'Italia e mediante la conoscenza diretta ed indiretta dei numerosi benefattori.

Al di là del fatto di interesse specificatamente salesiano, il volume in questione offre un valido contributo alla conoscenza della società civile ed ecclesiale dell'epoca, alla comprensione del tessuto sociale del territorio meridionale considerato: permette infatti al lettore di compiere, per così dire, un viaggio non fantastico o immaginario, bensì concreto e vivo nel Sud Italia, dove ascoltare vescovi, sacerdoti, sindaci, nobili, autorità e privati, uomini e donne che danno voce a chi non ha voce, a chi soffre sulla propria pelle le dure conseguenze delle utopie e delle contraddizioni di quanti hanno fatto sì l'Unificazione d'Italia, ma un'«Unificazione artigianale» che ha colpito soprattutto i ceti più deboli e subalterni: la gioventù, il basso clero, la popolazione semplice travolta dalla crisi economica, sociale, culturale.

a cura della Redazione

In basso foto grande: **Beato Michele Rua** (Rettor Maggiore dal 1888 al 1910). A fianco in alto: **Don Paolo Albera** (Rettor Maggiore dal 1910 al 1921). A fianco in basso: **Beato Filippo Rinaldi** (Rettor Maggiore dal 1910 al 1921). Foto riprodotte dalle tavole fuori testo del volume.





Per chi volesse contattare l'autore:
FRANCESCO CASELLA
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel. 06 656121 - Fax 06 65612556
e-mail: fcasella@sdb.org

Comunicando

Giovani e comunicazione sociale fra ascolto e azione

SIMONE ARNALDI

PARLARE DI GIOVANI e comunicazione sociale (CS) in poco tempo e poco spazio è un po' come andare a cercar balene con la canna da pesca... Mass media, consumi di massa, manipolazioni, villaggio globale, internet sembrano argomenti troppo numerosi e troppo complicati da affrontare in questo modo. Proviamo allora, senza l'ambizione di dire cose inedite, a ritagliare un angolino in questo discorso così grande ed a svolgere da lì un filo, osservando fino a dove ci porta. Nel farlo, non sembra male cominciare con qualcosa di salesiano!

«FAR ASCOLTARE I SORDI E PARLARE I MUTI». È il Rettor Maggiore, in una sua lettera sulla Comunicazione Sociale del 8 dicembre 1999, a richiamare questa frase tratta dal Vangelo di Marco: «*siamo chiamati a dare la parola, ad aprire gli occhi*», dice Don Vecchi. Del resto, proprio Don Bosco aveva dato molta importanza alla comunicazione sociale (anche se non usava queste parole), e non finiva mai di insistere sull'importanza di diffondere i *buoni libri*. È anche per questo, dalle radici, che l'importanza della CS non è settoriale, ma caratterizzante tutta la presenza salesiana. Se poi l'opera salesiana ha al centro i giovani, ecco allora che anche la Comunicazione Sociale nella Famiglia ha i giovani come fuoco principale.

È facile capire che questo, oltre che interesse privilegiato di un carisma, sia anche un dato di fatto nel sociale. Basta guardarsi un po' in giro...

UN "SEGMENTO" FONDAMENTALE. I giovani sono il gruppo sociale che più "consuma" mass media e che più dedica loro ore del proprio tempo libero (in primo luogo, alla "regina" televisione). Per questo, come si dice in gergo, i giovani rappresentano il "segmento di audience" decisivo per i media e, in generale, gli altri canali di CS.



Una prima riflessione da fare è che cosa guardano, ascoltano, chattano i giovani. Prendendo, per esempio, la TV, un mito da sfatare è che non ci si interessi di informazione. Una bella ricerca di qualche anno fa (Buzzi, Cavalli, De Lillo, *Giovani verso il Duemila*, Bologna, Il Mulino, 1997) mostrava come l'interesse per i telegiornali aumentasse fino al 89% dei giovani nella fascia 25-29 anni, così come accadeva per i quotidiani (l'80% della fascia 25-29 anni circa li legge almeno una volta alla settimana), in particolare trainati dall'attenzione alla politica (il 40% circa dei giovani tra i 25 e i 29 anni la segue).



GIOVANI

Ecco quindi un quadro che non dipinge i giovani solo come "ludici" utenti delle comunicazioni sociali, consumatori di dischi o di telefilm leggeri, ma come persone che distribuiscono i propri interessi anche verso settori più impegnativi. Forse, se non proprio "colti", senz'altro sono informati.

Tutto bene, quindi? Non proprio...

IL POLLO E LA STATISTICA. C'è chi ha detto che la statistica ti spiega come due persone, in media, possono avere mezzo pollo a testa, anche quando una il pollo se lo mangia tutto intero e l'altra resta a dieta. Le comunicazioni sociali rischiano di funzionare un po' nello stesso modo. La notizia o più in generale il messaggio, più o meno divertente e disimpegnato, può essere vero, senza però essere chiaro né preciso. In altre parole, può descrivere una realtà senza chiarirla per nulla, anzi, confondendo ancora più le cose.

Non basta quindi essere consumatori e differenziare i propri "consumi" di comunicazione, ma, come si dice, è necessario essere attivi e critici nel valutare ciò che si consuma, giovani per primi. Si può dire che oggi sia più importante di ieri: per non correre dei rischi e per sfruttare delle opportunità.

QUALCHE RISCHIO: LA MANO VISIBILE E I CODICI DI ACCESSO. La notizia o il più generico messaggio possono, come si è detto, non essere precisi anche e semplicemente perché non si è in grado di comprenderli. È un problema di codici: posso ascoltare ore una per-

sona parlare una lingua straniera, ma se non mi fermerò a riflettere su come è articolata la sua lingua, nella migliore delle ipotesi non capirò quasi nulla. Così accade per gli strumenti della CS: nella loro molteplicità (radio, TV, musica e ora nuove tecnologie telematiche: internet, chat line, e così via) ognuno di loro ha codici propri (immagini, armonie e melodie, ipertesti, ...) e secondo codici propri deve essere inteso.

Purtroppo non esiste solo il problema dei fraintendimenti, ma si deve affrontare tutta la questione del non-detto, del nascosto o del manipolato. La mano visibile degli interessi economici e strategici alla base dei grandi investimenti in comunicazione, spesso orienta, dirige informazione ed opinione attraverso i mezzi di cui dispone. Lo fa legittimamente, ma in modo illegittimo quasi sempre nasconde i fini di questa attività.

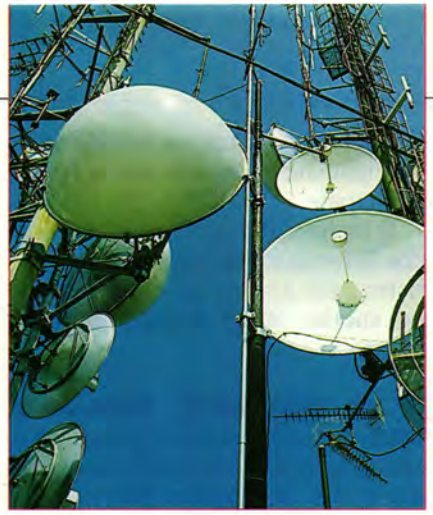
I rischi principali, insomma, sembrano due: esclusione e manipolazione. Cadere in queste sabbie mobili impedisce di fare un passo ulteriore, rende incapaci di cogliere le opportunità che i mezzi di CS offrono.

QUALCHE OPPORTUNITÀ I: ESTENSIONE. Lo sviluppo incredibile della rete delle comunicazioni rende ognuno all'interno di un sistema sempre più vasto, geograficamente (il "villaggio globale") e per contenuti stili lingue e codici, in cui sempre più numerosi sono gli stimoli e dove veniamo in contatto con informazioni e messaggi ogni giorno maggiormente differenziati.

Esistono, poi, potenzialità enormi non solo per ricevere, ma anche per trasmettere. Già nel 1974, Paolo VI ha scritto come le CS «*sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola*» (Evangelii nuntiandi, n. 45). Questo è ancora più vero oggi.

QUALCHE OPPORTUNITÀ II: DA UNO A MOLTI. Essere attivi in questo campo non significa solo essere in grado di decodificare i messaggi che si ricevono, ma anche di partecipare alla loro produzione.

Ciò che rende questo un elemento cruciale del discorso, deriva



anche dalle trasformazioni tecnologiche avvenute in questi ultimi anni. Se, per esempio, in passato, era necessaria la struttura organizzativa (e relativi quattrini) di un giornale o di una televisione per raggiungere un pubblico nazionale, oggi, potenzialmente, ho un pubblico quasi planetario solo attraverso un personal computer. Se un tempo era necessario produrre in serie dischi e cassette per una diffusione di massa di un certo tipo di musica, oggi non occorre più, sempre grazie al mio fedele calcolatore e ad una attrezzatura di registrazione adeguata. Il mondo, insomma, è dentro casa.

Tuttavia, il mondo non è la casa, che resta l'angolo di terra in cui vive la mia comunità. Anche in questi angoli, in queste comunità si assiste ad un fiorire di mezzi più "a corto raggio" e più tradizionali, primi fra tutti i giornali. Anche i contenuti locali vengono privilegiati, con la riscoperta, per esempio, della musica tradizionale.

Don Bosco aveva dato molta importanza alla comunicazione sociale. Se poi l'opera salesiana ha come centro i giovani, ecco allora che anche la Comunicazione Sociale nella Famiglia ha i giovani come fuoco principale.

È l'intreccio di globale e locale, quindi, a offrire il più ampio spazio di azione.

IL MERCANTE E IL CERCATORE. L'azione non può, tuttavia, essere improvvisata. Nasce l'esigenza di conoscere, come si è detto, non solo l'argomento di cui si vuole parlare, ma anche i codici e gli strumenti tecnici più adatti per comunicarlo. Al contenuto e agli strumenti ci si può accostare, tuttavia, in due modi differenti.

Il mercante vuole solo vendere un prodotto, sia esso una notizia o una sedia. Per farlo, non manipolerà soltanto gli strumenti, ma anche il contenuto, l'oggetto della comunicazione. Il suo scopo non è la comprensione, ma la promozione del prodotto.

Il cercatore vuole soprattutto costruire delle relazioni. Per farlo, manipolerà sì gli strumenti tecnici, ma non il contenuto dalla comunicazione. Il suo scopo è la comprensione, per sé e per gli altri, delle immagini, notizie e segni che vengono comunicate fra persone.

CRESCERE IN COMUNIONE. Costruire relazioni comunicative significa costruire legami fra persone. Significa non scordarsi che la comunicazione non è solo sociale, ma che questa è completata e preceduta dalla comunicazione interpersonale.

Vuol dire, in altre parole, essere consapevoli che il modo di fare CS è costruito innanzitutto in una comunità, nel dialogo con i prossimi e non con i distanti. Decodificare e agire sono, pertanto, frutti della messa in comune di intelligenze ed esperienze: complementarietà di competenze per sviluppare adeguatamente il lato tecnico-strumentale, dialogo su obiettivi e motivazioni per edificare, insieme e in modo cooperativo, i contenuti della comunicazione.

È forse attraverso questo sforzo di comunione che i giovani possono tentare di sbrogliare questa matassa, formandosi in una comunità che, anche in questo campo, possa essere realmente educativa. E questo, non è "spirito di famiglia"?

Simone Arnaldi

Lo show della crisi del processo

ALESSANDRO TOMASSETTI

DI NUOVO QUI a parlare di processi. L'occasione è la rituale apertura dell'anno giudiziario. Toghe rosse ed ermellini, tutto l'apparato scenografico di quella che dovrebbe essere una cosa seria. Autorità dello Stato, sale addobbate solennemente e discorsi pronunciati col tono grave della denuncia. La stampa e la tv sono lì a renderci consapevoli.

Ma consapevoli di cosa? Come ogni vicenda che si rispetti, anche questa offre almeno due livelli di lettura. Per interpretarli non occorre scomodare Umberto Eco. Ogni "chiave" lascia i suoi segni, i suoi simboli. Basta leggerli.

Il primo è il livello istituzionale. Ampio spazio alla forma (dismettete quegli ermellini!), al rispetto dei ruoli, all'ossequio. In questa sede l'analisi è strettamente statistica: questi reati aumentano, questi altri diminuiscono e così via. Si cerca di delineare dai dati un sincero ritratto della realtà. Che spesso sia bugiardo non è importante, poiché in questo livello la comunicazione si avvale di un software strettamente politico.

E dunque, lanciato l'imput, si registrano tutte le reazioni delle sedi istituzionali. Di coloro che gestiscono ed amministrano, che spesso sono le persone più distanti, quanto a coinvolgimento diretto, dal quotidiano giudiziario; infatti, per ricoprire quei ruoli spesso hanno dovuto rivolgere le loro attenzioni ed energie più al mondo politico che agli affollati e fumosi fori italiani. A tal punto che il semplice addetto ai lavori, ascoltandoli, trasecola. Poi si ricorda che è solo show e allora si riprende subito.

Non va infatti in onda la realtà, ma un "prodotto" confezionato, per il quale tutto il pomposo apparato simbolico svolge un po', se mi si passa l'accostamento, la funzione delle ballerine nei quiz di mezza sera. Attira attenzione.



IL DIFENSORE CIVICO

Poco male. Ogni giungla ha le sue leggi e quella mediatica non fa eccezione. Scovi ognuno la sua mappa (un bricolage esistenziale faticoso, ma non privo di interesse).

Il secondo livello attiene a ciò che è ma che non si può dire. È un livello più basso, ma molto più interessante, dove le capacità induttive, quelle di Sherlock Holmes per intenderci, hanno a disposizione il campo. La premessa stessa (il non poter dire) fa sì che le considerazioni siano più sparute e prive di ampio accesso mediatico. Qui si incrociano le considerazioni di qualche penna acuta e indipendente, al bofonchio di chi ogni giorno verifica la realtà delle cose e che magari avrebbe qualche soluzione semplice ed intelligente da suggerire ma, ovviamente, non verrà mai interpellato.

Insomma, il grande pubblico, armato del semplice buon senso, al cospetto di questa chiave di lettura, soffre degli stessi increduli stupori del dottor Watson.

In realtà ci si salva solo con una lettura trasversale dei fatti ed una rielaborazione personale priva di preconcetti. Infatti è terreno impervio, una sorta di "paese della confusione", dove tutti gli specchi rinviano immagini distorte.

Anche noi siamo di nuovo qui, a parlare di processi, della situazione della giustizia italiana.

Ma lo spavento per la retorica usata è tale da indurci a scovare forme nuove. Questo deve essere il primo obiettivo: esprimere il problema in modo almeno "animato". Non nel senso di "animoso" o peggio "rancoroso", ma in quello di vivo, vivace.

La prima rivolta è dunque contro l'ipnosi da "lentezza dei processi" fonte di sicura letargia. Al solo sentir pronunciare formule magiche quali "eccesso di garanzie", "cavillo giuridico", "paralisi della giustizia", "depenalizzazione", cala inevitabilmente la palpebra.

E poi, siamo franchi: la prosa di magistrati e avvocati è davvero

"Sento finalmente esprimere in modo aperto e senza ambigue "uscite di sicurezza", idee, dati statistici, dati di fatto e punti di vista personali che risvegliano le menti dal loro torpore".

drammatica. Di più: burocratica. Di quell'antica capacità giuridica di cogliere l'essenza dei problemi ed esprimerli in modo asciutto ed efficace non se ne vede l'ombra.

Fate la prova: acquistate una rivista giuridica ed aprite una pagina a caso. La necessità di comunicare (nel senso di far capire) sembra non esserci. È tutto un discorso tecnico, cifrato, a volte allusivo, come nei vecchi film sui mafiosi (ricordate i pesci incartati nel giornale/allusivo calabro ne "il Padrino"?). Che noia. E che tristezza: come fanno a non rendersene conto? Non si riascoltano mai? Non si rivedono nei telegiornali della notte? Un altro caso in cui persone tanto intelligenti non riescono a comprendere una cosa tanto semplice. Tragga ognuno la sua morale.

Dunque l'emergenza processi (non voglio perdere il segno). Solo un paio di esempi banali.

Se la Fiat (esempio a caso) ha un improvviso boom di richieste, si riunisce la direzione e si decide di aumentare i turni, di aumentare la produttività, al limite di assumere nuovo personale.

Se in una sede ci sono troppi processi, semplicemente non succede niente. Ciò comporta che in breve tempo le pendenze si accumulino e che la cosa finisca sui giornali. Oppure, con opportune "riformine", si trasferiscano tonnellate di carta alla competenza di un'altra sede. Cioè: non si elimina l'eccesso di pendenza (o la sua causa), ma lo si trasferisce.

Se la Fiat si accorge che per una determinata fase produttiva si impiega troppo tempo, riunisce i tecnici e studia un sistema più efficiente che garantisca lo stesso risultato.

Se i processi durano anni, invece, nessuno confessa che una buona fetta delle notifiche sono errate o non vanno a buon fine (dovendo così ripetere più volte la stessa attività con raddoppio delle spese), che ogni mattina un singolo giudice ha ruoli di venti o trenta o più processi da affrontare (ed è ben felice di rinviarne qualcuno!), che i testi aspettano a volte anche cinque o sei ore prima di deporre e a volte vengono rispediti a casa senza aver concluso nulla, che ad es. in una città come Roma ci sono solo dieci sezioni di Tribunale collegiale e tre di Corte d'Appello, che i sistemi informatici sono spesso obsoleti, che l'informatizzazione generale è ancora indietro, ecc.



Il privato fa tutto ciò perché ha come obiettivo il profitto. E lo Stato, pur avendo obiettivi molto più degni, perché invece non lo fa?

Il nostro è il Paese dei misteri. Ma questo è come il segreto di Pulcinella. In verità ognuno di noi conosce perfettamente la risposta. E si attende fatalisticamente, finché si creerà l'ennesima emergenza e verrà fuori un'altra mente geniale che la cavalcherà a suo profitto.

Forse non sto mantenendo le premesse di queste brevi note. Cercare di comunicare con chiarezza le proprie idee non è semplice. E non comporta che tutti possano trovarsi d'accordo, ma la cosa mi pare che abbia del pregio in sé.

Stavo pensando infatti a quello che in questi mesi sta capitando al Prof. Veronesi, ministro della sanità, mente lucida e, quindi, politico anomalo. Al di là delle opinioni politiche, ciò che stupisce è proprio la chiarezza del linguaggio. E più ancora il coraggio che sta dietro. Sento finalmente esprimere in modo aperto e senza ambigue "uscite di sicurezza", idee, dati statistici, dati di fatto e punti di vista personali che risvegliano le menti dal loro torpore.

Ed è davvero fantastico come in tal modo i finti puritani, gli scandalizzati di professione o le cariatidi del potere, vengano a galla, come in una prova del nove e scoprano il loro gioco.

Ognuno abbia le proprie opinioni, ciò che a me colpisce è il linguaggio, il modo di comunicare.

Traslando il tutto, forse alla radice dei periodici problemi che affliggono le nostre aule di tribunale vi è un problema di comunicazione, sia in entrata che in uscita, che impedisce al sistema di raggiungere i suoi naturali obiettivi.

Ed in questo stallo prolificano i detentori di interessi consolidati, come batteri interstiziali che lentamente assalgono il corpo che li ospita.

Come far capire che politica è anche coraggio di scegliere? Ed una scelta significa sempre volere una cosa a scapito di un'altra. Per questo per scegliere ci vuole coraggio. Coraggio ed idee chiare, perché è come fare un investimento, è puntare su qualcosa di futuro ed incerto ed impegnarsi al massimo per realizzarlo.

L'ennesimo problema del processo italiano sta lì a dimostrarci che invece da noi la politica è ancora solo "gestione" (economica, affaristica, a volte clientelare), le cui vere mete sono oblique ed estranee agli obiettivi indicati nella Costituzione. L'apparato ufficiale non è altro che "spettacolo". Ed allora, buona visione!

Alessandro Tomassetti



ALLO SPORTELLO

Quali sono i fondamenti normativi dell'usura?

a cura di ROBERTO DOSIO

In passato l'usura coincideva con il prestito ad interesse ed era condannato dalla Chiesa: con l'evoluzione dei tempi e dei rapporti commerciali il prestito ad interesse divenne una pratica ordinaria e le banche vennero quasi "santificate", quali espressioni dinamiche del progresso economico e commerciale...

IN PASSATO L'USURA coincideva con il prestito ad interesse ed era condannato dalla Chiesa: con l'evoluzione dei tempi e dei rapporti commerciali il prestito ad interesse divenne una pratica ordinaria e le banche vennero quasi "santificate", quali espressioni dinamiche del progresso economico e commerciale.

Fino ai giorni nostri: come per una "nemesi storica", le banche sono nel mirino e, sul tema dei mutui, hanno ricevuto l'etichetta di "usuraie"... Sono in corso accomodamenti e correttivi, il confronto con le associazioni di consumatori è serrato; ma quali sono i termini normativi dell'usura, oggi, dopo le modifiche apportate dalla legge 108/96?.

• La precedente normativa •

Prima della modifica, il reato di usura (ex art. 644 del Codice penale) presupponeva tre circostanze: l'esistenza di un vantaggio usurario, l'esistenza di un obiettivo stato di bisogno, la consapevolezza, da parte dell'agente, dello stato di bisogno, e quindi l'approfittarsene.

Tale disciplina appariva inadeguata, sia per l'assenza della predeterminazione del tasso usurario, che lasciava ampia discrezionalità al giudice, sia per la non sempre agevole dimostrazione dello stato di bisogno.

La norma aveva suscitato seri dubbi di incostituzionalità, per violazione del principio di stretta legalità della norma penale (art. 25 comma 2 Cost., art. 1 del Codice penale): uno dei corollari di tale principio è l'esigenza di tipicità e quindi di tassatività e determinatezza della fattispecie legale del reato.

Parallelamente alla norma penale, per quanto riguarda la disciplina dei rapporti patrimoniali tra le parti, l'art. 1815 del Codice civile prevedeva la nullità della clausola degli interessi "usurari" e l'automatica riduzione degli interessi al tasso legale.

Tale norma derogava al principio generale (art. 1343 del Codice civile) secondo il quale l'illiceità della causa del negozio per contrasto con norma imperativa di legge, travolge l'intero contratto, limitandosi a sancire una "nullità parziale": era dichiarata nulla la clausola relativa agli interessi soltanto per la parte eccedente il tasso legale (l'usuraio aveva quindi diritto di ottenere quanto meno gli interessi legali).

Altri rimedi erano previsti dall'art. 1283 cod. civ. (limiti all'anatocismo), e dall'art. 1448 del Codice civile (rescindibilità dei contratti stipulati in stato di bisogno).

• La nuova normativa •

La Legge 7 marzo 1996, n. 108 ha introdotto alcune importanti modifiche alla normativa sull'usura, senza peraltro poter del tutto risolvere i problemi posti dal sistema precedente:

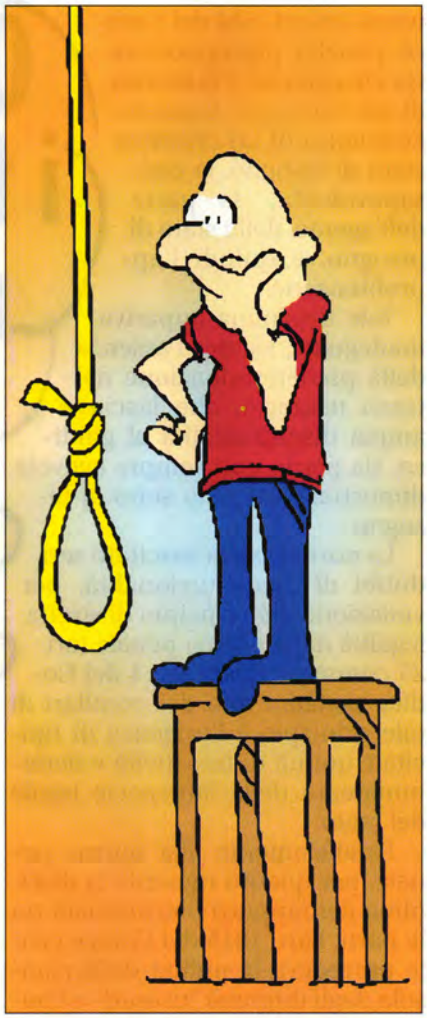
A) - Innanzitutto, ha fissato un limite al di sopra del quale gli interessi praticati si considerano sempre usurari, a prescindere dalle condizioni economiche e dallo stato di difficoltà finanziaria

Se non paghi... me la paghi...

del mutuatario. Tale limite è stato individuato (art. 2) nel «tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale... relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà».

Ciò rende penalmente rilevanti anche certi tipi di mutuo che prima sfuggivano alla sanzione, sotto l'impero dell'originario art. 644 del Codice penale: ad esempio, i mutui concessi a interessi altissimi, davanti alle case da gioco, ai giocatori che intendevano proseguire il gioco, pur essendo rimasti sprovvisti di contante. L'intento di proseguire il gioco non configurava certo una "situazione di bisogno"; quindi il mutuante non incorreva nella violazione dell'art. 644 cod. pen. se prestava denaro ai giocatori, indipendentemente dal tasso praticato.

B) - Il limite massimo per i tassi di interesse – in genere – è assai elevato. Ma la legge prevede ancora: «Sono altresì usurari gli interessi, anche se inferiori a tale limite... che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e del tasso medio praticato per operazioni similari, risultano comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità... quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria". La legge torna quindi alla vecchia indeterminatezza, soltanto meglio precisando la precedente formulazione.



Quando chi ha richiesto il prestito si trova in condizioni di "difficoltà finanziaria" (così è attenuata la precedente previsione di uno "stato di bisogno"), sussiste il reato di usura anche se il tasso praticato è inferiore al limite massimo previsto, purché il giudice ritenga che, comunque, detto interesse sia "sproporzionato", rispetto all'importo mutuato, alle concrete modalità del fatto (quindi anche in considerazione del rischio dell'operazione), ed (ancora) al tasso medio per operazioni simili.

Neppure tale formulazione (se pur più articolata) sfugge ai dubbi di incostituzionalità (violazione art. 25 Cost., art. 1 del Codice penale) già sollevati contro la vecchia norma (che recitava semplicemente: «vi è usura quando il tasso di interesse è "usurario"»).

C) - Sotto il profilo civilistico (rapporti patrimoniali), la legge in esame ha modificato l'art. 1815, 2° comma, Codice civile, che – nella nuova formulazione – ora recita: «Se sono contenuti interessi usurari, la clausola è nulla e non sono dovuti interessi».

La nuova norma deroga al principio della "normale produttività di interessi delle obbligazioni pecuniarie" (art. 1282 del Codice civile), e introduce un nuovo regime sanzionatorio contro l'usuraio, gravandolo della totale perdita degli interessi.

L'usuraio avrà quindi diritto a recuperare il solo capitale; mentre il debitore che eventualmente avesse già corrisposto somme a titolo di interesse avrebbe il diritto di chiederne il rimborso (ai sensi dell'art. 2033 del Codice civile).

a cura di Roberto Dosio

RETE DI INFORMAZIONE E TUTELA CIVICA

La nostra rete di interscambio ed informazione civica ha compiuto i primi passi: alcuni lettori hanno già risposto al nostro appello... **ATTENDIAMO NUOVE ADESIONI!...**



INVIACI IL TUO INDIRIZZO E-MAIL O RECAPITO POSTALE

Potrai ricevere notizie e riferimenti (siti, e-mail, testi, indirizzi di enti...) in tema di tutela civica ed del consumatore, dialogare in rete, porre quesiti e proporre opinioni e suggerimenti, valorizzando la tua esperienza e professionalità, mantenendo contatti con enti ed istituzioni di interesse civico (a proposito di salute, prevenzione, sicurezza...).

PER INFORMAZIONI:

Roberto Dosio 0330/213542

E-mail:
exallievidonbosco@exallievidonbosco.it

(Per posta elettronica, specificare titolo: Sportello - Rete civica)

● **CAGLIARI**

Pietro Atzeni, classe 1900

Cent'anni "suonati" - Nel 1956 fondò la banda "Città di Cagliari".

Grande festa ieri nella casa di cura "Città di Quartu", in via Silesu. Si festeggia un avvenimento importante, più unico che raro, di quelli che capitano una volta Ogni cento anni: il compleanno del professor Piero Atzeni (padre del Presidente Ispettoriale degli Exallievi di Don Bosco della Sardegna ed exallievo egli stesso. Sicuramente tra i più vecchi d'Italia, *n.d.r.*). Atmosfera inusuale tra le corsie e le stanze dell'ospedale, dove il clima è solitamente diverso. Degenti, medici e infermieri guardano con aria ammirata quel giovanotto con un secolo alle spalle. «Sta benissimo, compatibilmente con i problemini legati all'età», si affretta a precisare una solerte dottoressa. Non si sa mai, meglio scacciare qualsiasi dubbio sulle condizioni di salute del professore.

Nella clinica quartese i quattro figli Maria Pia, 73 anni, Ambrogio, 70 anni, Anna, 66 anni, e Gianni, 58 anni, "il piccolo di casa", così lo chiamano i fratelli, che con 13 nipoti e 15 pronipoti hanno pensato bene di organizzare un rinfresco a base di pasticcini e vernaccia.

Una memoria lucida, invidiabile quella di Piero Atzeni, nato a Monserrato, ma cagliaritano a tutti gli effetti. È sconvolgente la precisione e la dovizia di particolari con cui racconta e descrive le tappe fondamentali della sua vita. Nel 1918 è caporale maggiore nel glorioso 152° Reggimento fanteria Brigata Sassari. Dopo il servizio di leva, gli studi nella Facoltà di Lettere fiorentina. Nel 1925 ha il primo incarico: docente di Italiano, Latino e Greco nel Ginnasio di Merano.



VITA ASSOCIATIVA

L'esperienza nel Trentino dura un anno. Nel '26 torna in Sardegna per insegnare nella Scuola Magistrale "Eleonora D'Arborea". Quest'esperienza dura meno dell'altra: appena mezza giornata. «C'era una norma dello Stato che dava la precedenza ai reduci rientrati in città proprio in quei giorni. Così mi fu revocato l'incarico», spiega il professor Atzeni. Alla fine dello stesso anno, il matrimonio con Elena Badas, anche lei con un gene particolare nel Dna: la longevità. Nata nel 1902, la signora Elena è scomparsa l'anno scorso all'età di 97 anni.

La carriera scolastica del professore continua con un incarico di prestigio: docente di Materie Letterarie al Siotto, quando la sede era ancora nel quartiere di Castello, in via San Giuseppe, dove ora c'è il Liceo Artistico. Vent'anni di insegnamento nella scuola cagliaritana, interrotti solo nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. «Nel '40, fui trasferito a Iglesias nell'Istituto Canelles», continua con precisione di centenario. «La mia famiglia stava a Musei e ogni giorno viaggiavo per recarmi a scuola». Trasferte che finirono con la guerra: nel 1944, il professor Atzeni rientrò nel suo "Siotto". La carriera scolastica non si ferma qui: nel '46 vince un concorso e diventa Preside della Scuola Media n. 1, che poi verrà trasferita in via Venezia con il nome di "Tuveri".

Nel '46 inizia la carriera politica: è assessore all'annona per due legislature, sino al 1956, quando sindaco era Pietro Leo. Chiusa questa parentesi, si apre quella forse più cara al professor Atzeni: la fondazione, con il maestro Cardaropoli e il giudice Garau, della banda "Città di Cagliari". Banda di cui è ancora Presidente.

Dal 1971 è un pensionato soddisfatto: «L'unico scontento è l'Inps», conclude con tono divertito.

E ieri, a rendere omaggio a un cagliaritano d'altri tempi, c'era il sindaco Mariano Delogu. E la "sua" banda musicale.

Andrea Artizzu

(*L'Unione Sarda*, domenica 17 dicembre 2000)

IN BREVE

Gli Exallievi della Casa Salesiana di Lombriasco (To) hanno organizzato vecchie e nuove fotografie della "Scuola Agraria Salesiana" in un interessantissimo video. RICHIEDETELO!

L'Unione Exallievi di Savona annuncia che il prossimo Convegno Annuale è fissato per Domenica 1 Aprile 2001.

L'Unione Exallievi della Casa Madre di Torino-Valdocco annuncia:

- **Il Convegno Gex per domenica 28 gennaio 2001;**
- **Il Convegno Exallievi per la domenica in Albis 22 aprile 2001.**

La Federazione Ispettoriale "S. Zeno" annuncia le date dei convegni delle prorie Unioni:

- **Verona Don Bosco, 11 marzo 2001;**
- **Verona San Zeno, 8 aprile 2001;**
- **Este (Padova), 20 maggio 2001;**
- **Legnago (Verona), 20 maggio 2001;**
- **Verona Don Bosco, 7 ottobre 2001;**
- **Belluno, 21 ottobre 2001;**
- **Schio (Vicenza), 28 ottobre 2001;**



● **NAPOLI-VOMERO**

Consiglio Regionale della Campania-Basilicata

Il 30 settembre 2000 si sono svolti, presso l'Istituto Salesiano "Sacro Cuore", i lavori **(foto 1 a pagina seguente)** del Consiglio Regionale per la verifica della programmazione inerente l'anno associativo 1999/2000 e per la definizione della programmazione per l'anno 2000-2001.

Ai lavori hanno partecipato, oltre agli aventi diritto perché invitati: don Raffaele Ieva, Consigliere per la Famiglia Salesiana dell'Ispettoria Meridionale; la prof.ssa Paola Mancini, per la Confederex Nazionale e la Presidenza Nazionale Exallievi/e di Don Bosco.

Elementi focali sono stati:

a) il tema formativo nazionale, "Oltre la porta", da svilupparsi attraverso gli approfondimenti: "l'Uomo orientato a Cristo", "l'Uomo che sa integrare fede e vita", "l'Uomo che sa raccordare il binomio buon cristiano ed onesto cittadino".

Il Delegato Nazionale, Don Mario Pertile, sottolineava come il vederci tutti protagonisti debba essere una scelta di campo delle Comunità educativo-pastorali; la componente laicale, aggiungeva, non è un supporto, ma elemento essenziale, e pertanto gli Exallievi devono mettersi sempre e con coraggio in dialogo con le varie componenti della Famiglia Salesiana;

b) il tema formativo ispettoriale: «Rinnovati dalla grazia del giubileo, noi SdB e Laici ci impegniamo nel Movimento Salesiano a riscoprire l'originalità e l'autenticità del nostro carisma: la passione per i giovani, la capacità di raggiungerli e accompagnarli come voleva don Bosco».

Il Delegato regionale, Don Giorgio Micaletto, illustrava gli obiettivi intermedi, e cioè: 1) passare dal collaborare insieme, sdb e laici, al migliorare la qualità delle relazioni interpersonali per crescere in corresponsabilità;

2) passare dalle possibili frammentazioni ed eventuali divergenze che attraversano le Comunità educativo-pastorali, alla realizzazione di una proposta comune ed unitaria di pastorale giovanile, che si concretizza nel Progetto e nella Programmazione;

3) passare dall'acquisita consapevolezza di Famiglia Salesiana alla crescita nella coscienza di Movimento Salesiano, che vogliamo riscoprire come carismatico e creativo servizio al mondo giovanile, radicato nella memoria salesiana;

4) passare da una iniziale presa di coscienza dell'animazione culturale del territorio alla realizzazione di un dialogo costruttivo con i soggetti civili ed ecclesiali che si interessano e si prendono cura del mondo giovanile (lavoro a rete);

c) la relazione del Presidente Regionale, ing. Giovanni Della Valle, imperniata sulla necessità di: operare un confronto di idee e di esperienze tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana; cercare obiettivi comuni e linee operative convergenti, e ciò alla luce di quanto sancito nelle Costituzioni Salesiane: «... dobbiamo operare per formare gruppi d'impegno e non solo per avere delle persone che si coinvolgono individualmente. ...Il gruppo diventa il luogo naturale di crescita dei singoli membri. Attraverso il gruppo passano quei contenuti formativi e apostolici che ci qualificano»; superare le difficoltà che incontrano alcune Unioni per proporsi quale occasione di incontro con il mondo giovanile per realizzare l'invito di don Bosco: «Continuate nella buona via ... Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco»(Mb XVII,1 74); dare attuazione alle deliberazioni della Consulta della Famiglia Salesiana (mancata costituzione delle consulte locali); dare attuazione ai Capitoli Ispettoriali (non sufficiente attenzione al mondo del lavoro nonostante che nel C.I. 1998 si legga: «L'attenzione al mondo del lavoro e la formazione

La FEDERAZIONE LOMBARDA
e la FEDERAZIONE EMILIANA

organizzano il

XXI INCONTRO FORMATIVO INTERISPETTORIALE DEL CENTRO NORD

Como "Salesianum", 16/17/18 marzo 2001
(Via della Conciliazione, 98 - 22100 Como/Tavernola)

Tema dell'incontro:

"SCUOLA LIBERA IN ITALIA"

QUOTE DI ISCRIZIONE:

Adulti	L. 160.000	Giovani	L. 110.000
Pranzo/cena	L. 30.000	Pernottamento	L. 25.000

PER INFORMAZIONI:

Federazione Lombarda
Via Copernico, 9 - 20125 Milano
Tel. 0267074057 - Fax 0267074203

Federazione Emiliana
Via Jacopo della Quercia, 1 - 40128 Bologna
Tel. 051358501

professionale fanno parte integrante del nostro carisma e missione educativa»); che le Presidenze Unionali siano più pronte a dare risposte ed impegno per l'attuazione di progetti pur condivisi (disimpegno delle Unioni alla realizzazione del progetto di analisi della condizione giovanile e dei suoi bisogni educativi), al fine di porre le Comunità educativo-pastorali in condizione di elaborare progetti incarnati nella realtà del territorio.

Dal dibattito sono scaturite analisi e riflessioni di notevole interesse, in particolare:

– Il Presidente Zeni, interrogato su come si stia muovendo la nuova Presidenza Nazionale, rispondeva che ci si sta impegnando per un rilancio dell'Associazione ad ogni livello; per intensificare i rapporti con la Famiglia Salesiana, dando concretezza ai tanti documenti, con l'iniziare dalla loro conoscenza; per intensificare i rapporti con la Chiesa, italiana attraverso la partecipazione a progetti e dando rilevanza politica al cristiano.

– Il Vicepresidente GEX regionale, Enrico Leone, così analizzava la scarsa presenza di Giovani nelle Unioni: carenza di formazione etica e spirituale dei giovani che frequentano le Scuole Salesiane o gli oratori; carenza di una adeguata informazione sull'Associazione, sui suoi scopi e sulle sue iniziative; carenza di comunicazione e coordinamento tra i GEX e tra i GEX e gli Exallievi ai vari livelli organizzativi dell'Associazione; carenza di proposte concrete degli Exallievi delle Unioni e delle Ispettorie che possano costituire un forte motivo d'attrazione per i giovani che gravitano nell'orbita della Famiglia Salesiana.

La relazione "denuncia" del Presidente Regionale suscitava l'intervento del Vicario Ispettoriale, Don Raffaele Ieva, che così ci interrogava: «Vogliamo il tavolo di comunione anche se non tutti i gruppi della Famiglia Salesiana riescono ad esprimere un proprio specifico? Anche se non tutti camminano con la stessa velocità?».

Sul suo invito e suggerimento: "**Dobbiamo far crescere apertamente questo spirito di cammino insieme, aprendo gli occhi del cuore verso i giovani**", accolto con sentita adesione dall'Assemblea, la Presidenza Regionale esprimeva il suo massimo impegno, ravvisando la necessità di valutare, con lo stesso Vicario Ispettoriale, le osservazioni emerse, affinché si possa adeguatamente passare dalla condivisione alla corresponsabilità, nell'attuazione del progetto educativo di don Bosco.

Giovanni Della Valle

TARANTO

«È stato bello ritrovarsi ...»

Ci permettiamo di segnalare a codesta Redazione quanto è avvenuto lo scorso 12 Novembre a Taranto, in occasione del primo incontro **(foto 2)** dell'Unione degli Exallievi "Don Salvatore Draisci".

È stata celebrata una S. Messa in suffragio dei salesiani defunti, tra i quali è stato menzionato in modo particolare Don Salvatore Draisci, noto educatore di intere generazioni di Exallievi, a cui l'Unione è stata intitolata, per comune decisione del Consiglio.

In occasione dell'incontro, i membri del Consiglio e i soci si sono riuniti presso la sala Brandimarte, nuova sede sociale, messa a disposizione dal Direttore dell'Istituto salesiano, Don Ferdinando Lamparelli. Il Delegato dell'Unione, Don Roberto Spataro, ha incoraggiato gli Exallievi ad offrire con generosità il proprio contributo a favore dei giovani della Città.

«È stato bello ritrovarsi, dopo tanto tempo, ancora insieme, ma oggi...» dice il Presidente dell'Unione, Mario Saliva, che ha esposto il programma delle attività oggetto dell'anno sociale 2000/2001 « ... è possibile rendere frequenti queste occasioni d'incontro, partecipando attivamente alla vita associativa ed agli incontri che si terranno presso la sala Brandimarte (intitolata ad un affezionato exallievo scomparso qualche anno fa), appositamente allestita per noi».

Il programma delle attività, aperto ad eventuali ed ulteriori iniziative che dovessero essere proposte, ha entusiasmato i partecipanti per la sua semplicità ed efficacia.

Gli ingredienti per operare bene insieme ci sono tutti, così, dopo avere brindato ed aver scattato l'immancabile foto di gruppo per ricordare le ore trascorse insieme...,"tutti al lavoro!".

Paola Silvestri,
Presidente GEX


2

● **MOGLIANO VENETO**

Il Volto dei Volti

L'Unione di Mogliano Veneto ha celebrato in modo del tutto originale l'annuale Convegno degli Exallievi – 18/19 novembre – con la consegna di sciarpe ricordo ai neo maturati e con due mostre di forte rilievo, sia storico, sia artistico, dovute all'impegno del Delegato, Don Luigi Bonora, e della Presidenza, guidata dall'energico Luciano Tumburus.

Il fatto però che maggiormente ha inciso sulla vita culturale locale è stato il convegno seminariale su: "**Il Volto dei Volti**". Il pubblico è stato numerosissimo, tanto che la pur ampia Sala congressi dell'Istituto non è stata sufficiente ad accogliere seduti tutti coloro che hanno voluto ascoltare le relazioni, tenute da docenti prestigiosi di università italiane e straniere, da personalità eminenti non solo in campo accademico, ma anche nella vita pubblica nazionale ed europea.

Per tutti è stato valido e colto moderatore il critico d'arte Paolo Rizzi, che ha svolto il proprio compito con equilibrio encomiabile. Ha aperto la serie delle relazioni mons. Timothy Verdon, *Il Volto mistico di Cristo nella piccola e nella grande arte*. È seguito il filosofo, già sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, con *Il Volto del Crocifisso*, letto come rappresentazione attraverso la luce di una Verità irrappresentabile. Hanno quindi parlato i professori Georges Gharib del Marianumr di Roma, su *Il Volto di Cristo nell'iconografia* e Heinrich Pfeiffer, della Gregoriana, su *Il Santo Volto di Manoppello*.

Dopo un apprezzato lunch nella Sala mensa dell'Astori e dopo la presentazione di un CD Rom sulle immagini di Cristo nelle chiese di Venezia, che da solo meriterebbe un articolo, per il carattere esemplare che lo distingue, il prof. Luciano Speranzosi ha illustrato *Il Volto di Cristo nell'arte contemporanea* e Fabio Pasqualetti, docente all'Unversità Salesiana di Roma, ha tenuto una lezione avvincente, in video conferenza, su *Il Volto di Cristo nella musica*. Quindi, con l'ineguagliabile competenza e con lo stile provocatorio e trasparente che gli sono propri, Vittorio Sgarbi ha fatto godere pienamente – è il caso di sottolinearlo – *Il Volto di Cristo dei grandi artisti*. L'interpretazione originale dei Maestri da Giotto a Michelangelo, la lettura nuova delle immagini, il senso dell'umanità e della divinità di Gesù sono emersi a tutto tondo dal discorso del celebre professore ed opinionista. *Il Volto di Cristo nella letteratura* è stato il tema svolto dal professor Ferdinando Castelli, mentre *Il Volto di Gesù nel cinema* è stato presentato da Michele Serra, docente e scrittore.

Ogni intervento avrebbe diritto ad una specifica sintesi, che tuttavia risulterebbe fredda e non coinvolgerebbe in quell'attenzione partecipata, anzi in quella "passione" con cui tutti i presenti hanno vissuto l'incontro. È stata una giornata davvero memorabile. Ancora una volta il mondo cattolico e lo spirito di Don Bosco hanno dato prova di saper incidere nell'animo delle persone e nel mondo della cultura con un arricchimento intellettuale e spirituale che non sarà facilmente cancellato.

Mario Fabris

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALESSANDRIA OSVALDO	**Unione di Savona**
ANASTASI FRANCESCO	**Unione di Venezia Castello**
BATTISTINI VITTORIO	**Unione di Faenza**
BUSCICCHIO DANTE	**Unione di Brindisi**
CASADIDIO VITTORIO	**Unione di Tolentino**
CHICCA ULIVO	**Unione di Bologna Oratorio**
DAL MAGRA ALBERTO	**Unione di Belluno**
DE MARTINO LUIGI	**Unione di Napoli MArvelli**
FERRARI ENRICO	**Unione di Roma Pio XI**
MELLANO GUIDO	**Unione di Saluzzo**
MICHELINI LUIGI	**Unione di Faenza**
ORIGLIA GIOVANNI	**Unione di Saluzzo**
SCHIOCCOLA DANTE	**Unione di Perugia**
SILVESTRINI SAURO	**Unione di Faenza**
SPAIRANI ABELE	**Unione di Pavia**
TAGLIAPIETRA ROMEO	**Unione di Venezia Castello**
TRUCCO ESTERINO	**Unione di Saluzzo**
VOLPE GINO	**Unione di Livorno**

L'ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI
CONFERENZA NAZIONALE ITALIANA
00185 Roma - Via Marsala, 42 - Tel. 064460945
organizzano un

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE AD ANNECY E TORINO
SUI PASSI DI SAN FRANCESCO DI SALES
Dal 20 al 26 maggio 2001

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE
L. 800.000 (OTTOCENTOMILA)

PRENOTARSI ENTRO IL 28 FEBBRAIO 2001
con il versamento dell'acconto
di L. 50.000 (cinquantamila)
Il saldo dovrà essere versato
entro la fine del mese di marzo

● **LIVORNO**

Ricordo di Don Ezio Brunelli

Don Ezio è un salesiano che, dopo ben 22 anni di grande impegno missionario in Cile, ove ha realizzato grandi opere a favore della gioventù, giunge a Livorno, e qui vi rimane per oltre 25 anni.

Come economo dell'Istituto, svolge l'incarico con meticolosità e massima precisione.

Successivamente, si trova proiettato in una gestione



Stele eretta a Rignano Garganico a ricordo di Don Angelo Gentile SDB (suo illustre concittadino), 26/27 agosto 2000.

originale ed inimmaginabile in qualità di Amministratore del Consiglio Amministrativo del Convitto, formato da giovani convittori, eletti da ciascun corso, che ne apprezzano la professionalità e soprattutto la bontà, per la sua pazienza, serietà e laboriosità.

L'Unione Exallievi di Don Bosco di Livorno, l'Ispettoria Toscana Ligure ne apprezzano le paricolari doti di Delegato, seguendo con attenzione ed ammirazione le profonde riflessioni ed i suoi interventi propositivi.

È stato artefice della ristrutturazione dell'Istituto, allorquando si prevedeva la delega ad avere, in Livorno, alcune facoltà universitarie, oltre i più probabili corsi delle lauree brevi delle scienze nautiche. Purtroppo, tali suoi sacrifici risultarono vani, in quanto tali previsioni non si avverarono mai.

Don Ezio si è prodigato per favorire gli Exallievi nella realizzazione del Centro sociale Don Bosco, che funziona come difensore civico, come centro orizzonte lavoro per i giovani, come centro per la terza età.

La presenza attiva di Don Ezio non è mancata nella Comunità parrocchiale.

Affrontò con serenità il male che lo colpì. La partenza "forzata", sia per la chiusura dell'Istituto, sia per un necessario riposo, è stata da tutti profondamente sentita.

Fu trasferito all'Opera Salesiana di La Spezia-Canaletto, ove il 13 dicembre u.s. ha trovato la sua Commemorazione.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto lo ricordano con affetto e riconoscenza, giudicandolo degno figlio di Don Bosco.

● **MESTRE**

"Con Don Bosco verso il futuro"

Il 7 e 8 ottobre 2000 si è tenuto a Mestre il primo Congresso del Triveneto degli Exallievi, Exallieve, SDB e FMA.

Il futuro degli Exallievi/e dipende dalla nostra volontà di incontrarci, di fare comunità e unità. Dall'incontro nasce una specie di parentela spirituale per tutto quello che abbiamo ricevuto dai salesiani nel nome di Don Bosco: ci raduniamo nel suo nome, perché è sempre lui che ci convoca. Da questa convinzione è nata l'idea del Congresso degli Exallievi/e del Triveneto, delle quattro Ispettorie SDB e FMA, per dare risposta ai messaggi e alle urgenze rivolte dalla Congregazione agli Exallievi/e per quanto riguarda la collaborazione alla missione salesiana nel campo dell'educazione. *"Con Don Bosco verso il futuro"* significa far germogliare ciò che è bello nell'Associazione e far riemergere in ciascuno di noi le migliori potenzialità per diventare buoni, autentici cristiani e onesti, meravigliosi cittadini.

In questa società è nostro compito camminare con Don Bosco e con i tempi, pur rimanendo fedeli alle radici storiche, attenti ai nuovi bisogni, alle nuove sensibilità e aspettative degli Exallievi, specie dei giovani, aprendo il nostro orizzonte ad altre esperienze profetiche. È necessario chiederci: *"Chi veramente siamo?! In che società viviamo? Per quale futuro ci incamminiamo?" Perché si allontanano da noi molti Exallievi? È possibile cogliere le difficoltà e sostenere le famiglie nei momenti lieti o tristi della vita? Il valore formativo del lavoro e il volontariato: perché non aprire uno sportello di solidarietà nel lavoro e nel volontariato?! Perché non proporre un itinerario formativo che ci accompagni nella vita?*

Ed infine cosa vuol dire essere Exallievi/e di Don Bosco oggi? Quale azione profetica è richiesta agli Exallievi/e per essere significativi nella società?

Forse ci verrà chiesto di riprendere il motto "Da mihi animas, coetera tolle", di seguire il suo programma a favore dei giovani poveri e abbandonati... "Venite a vedere come facciamo" diceva Don Bosco a coloro che volevano dargli una mano... E noi?

Il Congresso ha pensato di prendere in esame le richieste rivolte ai laici dai Capitoli Salesiani per approfondire il dibattito su alcuni settori in cui gli Exallievi/e possono diventare cogestori, alla luce delle Linee Programmatiche del Congresso di Rimini. Il filo conduttore dei diversi settori è la missione in quanto tale, per affrontare i problemi all'inizio del terzo millennio. L'Associazione si trova di fronte a profondi cambiamenti, che richiedono una riflessione più progettuale. Ritrovare le sinergie della missione, la corresponsabilità, la visibilità nel portare avanti insieme agli SDB l'educazione ricevuta per testimoniarla e trasferirla alla società, con particolare attenzione ai Gex, attraverso i quali passa il futuro dell'Associazione. Non sono ancora molti i giovani: sentono il bisogno di appoggiarsi a qualcuno, di essere accolti, di appartenere a qualcosa che conta. Stanno un po' al margine, cercano l'autorealizzazione personale, non ancora istituzionale. Forse il gruppo non deve fondare le proprie certezze sui propri progetti, ma essere sensibile al nuovo *"vento che soffia dove vuole"*, stabilendo un rapporto di fraterna collaborazione.

Il Congresso infine ha voluto offrire spunti per l'organizzazione dei nostri convegni annuali, suscitando il desiderio di incontrarsi in forme varie e originali.

Renato Pescatori

Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco
00185 Roma - via Marsala 42

CONCORSO NAZIONALE

Un logo per i giovani Exallievi

Recependo le indicazioni emerse dagli incontri nazionali dei giovani Exallievi tenutisi a Roma nel Dicembre del 1999 e nel Marzo/Aprile del 2000, la Presidenza Nazionale della "Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco" ha deciso di bandire un concorso nazionale aperto a tutti i giovani Exallievi per la realizzazione di un logo semplice e multimediale rispettivamente per la rubrica dei giovani Exallievi sulla rivista "Voci Fraterne" e per il sito internet nazionale dei giovani Exallievi, entrambi di prossima apertura.

Regolamento del Concorso Nazionale

ARTICOLO 1

La Presidenza Nazionale della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco" indice il concorso nazionale "Un logo per i giovani exallievi".

ARTICOLO 2

Oggetto del concorso è la creazione di un logo semplice e/o di un logo multimediale rispettivamente per la rubrica dei giovani exallievi sulla rivista "Voci Fraterne" e per il sito internet nazionale dei giovani exallievi.

ARTICOLO 3

La partecipazione al concorso è aperta sia ai giovani allievi delle Opere Salesiane Italiane, sia ai giovani exallievi operanti nelle unioni della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco".

È ammessa anche la partecipazione per gruppi.

In tal caso il numero dei componenti del gruppo non potrà superare le cinque unità.

A ciascuna Opera Salesiana Italiana e a ciascuna Unione della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco" è consentita anche la formazione di più gruppi di partecipazione al concorso.

L'inosservanza delle disposizioni di cui ai precedenti commi comporta l'invalidità della partecipazione al concorso.

ARTICOLO 4

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 31 marzo 2001 (incluso) alla sede della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco" sita in **via Marsala, 42 - 00185 Roma**, se spediti per posta; ovvero all'indirizzo e-mail **segreteria@exallievidonbosco.it** se inviati tramite posta elettronica.

Per gli elaborati inviati per posta farà fede la data del timbro postale apposto dall'ufficio postale competente del luogo di spedizione.

Gli elaborati pervenuti fuori termine ai sensi dei commi precedenti, saranno esclusi dal concorso.

ARTICOLO 5

Una commissione, formata dai membri della Presidenza Nazionale della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco", selezionerà i cinque migliori elaborati che verranno pubblicati sul numero 2/2001 della rivista "Voci Fraterne".

I cinque elaborati così pubblicati potranno essere valutati da ciascun tesserato all'Associazione exallievi di Don Bosco, che dovrà far pervenire la sua preferenza con indicazione del nome, cognome e Unione di appartenenza, per l'elaborato che giudicherà migliore, entro il 15 maggio 2001 (incluso) alla sede della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco" o tramite fax (il cui numero è **06/4468224**) o tramite posta elettronica all'indirizzo **segreteria@exallievidonbosco.it**.

ARTICOLO 6

Il conteggio delle preferenze così pervenute alla sede della "Federazione Italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco" sarà effettuato dalla Giunta Nazionale.

Non saranno conteggiate le preferenze pervenute fuori termine ai sensi dell'articolo 5, 2°comma.

ARTICOLO 7

Sarà proclamato vincitore del concorso, l'autore, singolo o gruppo, dell'elaborato che avrà totalizzato il maggior numero di preferenze.

Qualora due o più saranno gli elaborati che avranno totalizzato il maggior numero di preferenze, sarà la commissione di cui all'articolo 5 a scegliere, con valutazione insindacabile, l'elaborato il cui autore verrà proclamato vincitore del concorso.

ARTICOLO 8

Il singolo o il gruppo partecipante al concorso e risultatone vincitore sarà informato di ciò, per posta prioritaria, dalla Presidenza Nazionale e verrà proclamato tale mediante pubblicazione del suo elaborato sul numero 3/2001 della rivista "Voci Fraterne".

Esso sarà inoltre premiato con il soggiorno gratuito e completo, a spese della Presidenza Nazionale, nelle località dove verrà celebrato il XLIII Consiglio Nazionale degli exallievi di Don Bosco.

In tale occasione si svolgerà anche la cerimonia di premiazione con la consegna di una targa ricordo al singolo o al gruppo vincitore nonché all'Unione di appartenenza.

A tutti i partecipanti sarà invece inviato un attestato di partecipazione.

Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco
00185 Roma - via Marsala 42

CONCORSO NAZIONALE

Un logo per i giovani Exallievi



Informazioni sul concorso

PRESENTAZIONE
Un concorso non serve soltanto a premiare il primo classificato. Serve a colorare di giovane l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco.

SCOPO
L'obiettivo è realizzare un logo, anche multimediale, che accompagni le iniziative e le attività dei giovani Exallievi che già ci sono o che stanno nascendo (interne, incontri, pubblicazioni...).

CHI PARTECIPA
Possono partecipare tutti i giovani Exallievi ed Exallieve (max 30 anni) e gli allievi di opere salesiane (scuole, oratori...). La partecipazione è individuale o per gruppi (max 5 persone).

CON COSA
Lavori possono essere disegni, stampe oppure immagini in formato *.gif , *.pif o *.jpeg, oppure in formati per software adatto all'animazione multimediale.

Consegna dei lavori entro il
31 marzo 2001

INFORMAZIONI / INVIO DEI LAVORI / VOTAZIONE

PER POSTA:
Federazione Nazionale Exallievi/e di Don Bosco
Via Marsala 42 - 00185 ROMA

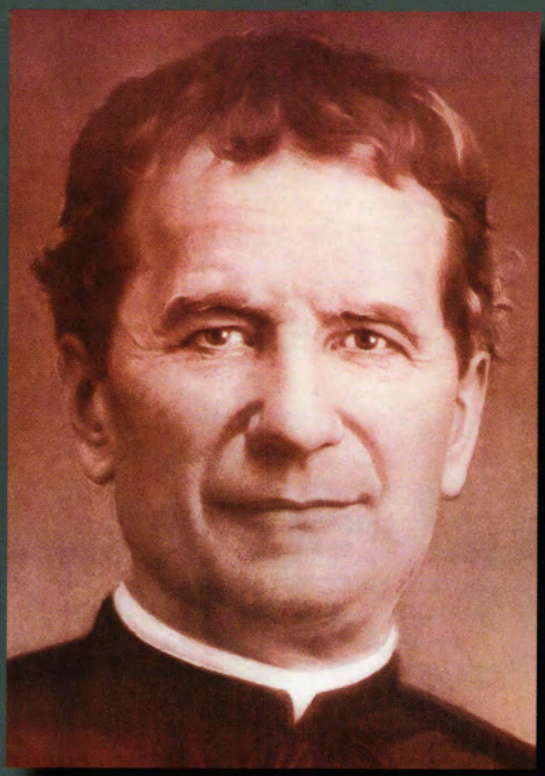
VIA FAX:
06 44 68 224

VIA E-MAIL:
segreteria@exallievidonbosco.it

Le regole

VALUTAZIONE
I cinque migliori lavori verranno selezionati dalla Presidenza Nazionale della Federazione degli Exallievi e pubblicati sul numero 2/2001 della Rivista Voci Fraterne.
Tutti i soci dell'Associazione potranno poi indicare quale dei cinque sia per loro il migliore, segnalando nome, cognome e Unione di appartenenza, entro il 15 maggio 2001.

PREMIAZIONE
Il lavoro con il maggior numero di preferenze sarà dichiarato vincitore sul numero 3/2001 di Voci Fraterne e durante il XLIII Consiglio Nazionale di Brindisi. Il vincitore (singolo o gruppo) verrà premiato con una vacanza dal 5 al 10 giugno a Brindisi, nelle località dove si terrà il Consiglio.



"Una cosa
più di ogni altra
vi raccomando,
o miei cari figlioli,
ed è questa:
dovunque vi troviate
mostratevi sempre
buoni cristiani
e uomini probi"

(Don Bosco)

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO